

itinerario spirituale di Paolo e della sua scuola

1-2 TESSALONICESI

«la speranza cristiana»

1-2 CORINZI

«la sapienza della croce»

GALATI ROMANI FILIPPESI

«la giustificazione per fede»

COLOSSESI FILEMONE EFESINI

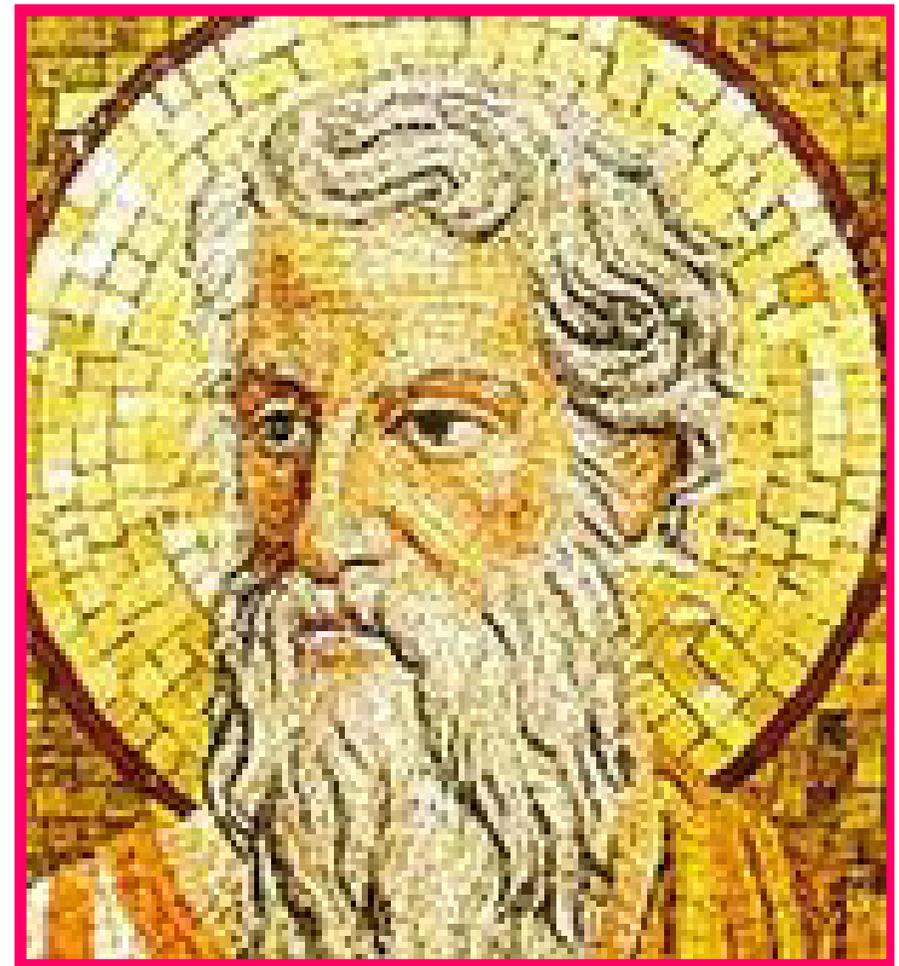
«Il Cristo capo - la Chiesa suo corpo»

1-2TM + TIT: LETTERE PASTORALI

«la Chiesa ministeriale nella storia»

EPISTOLA AGLI EBREI

«il sacerdozio di Cristo»



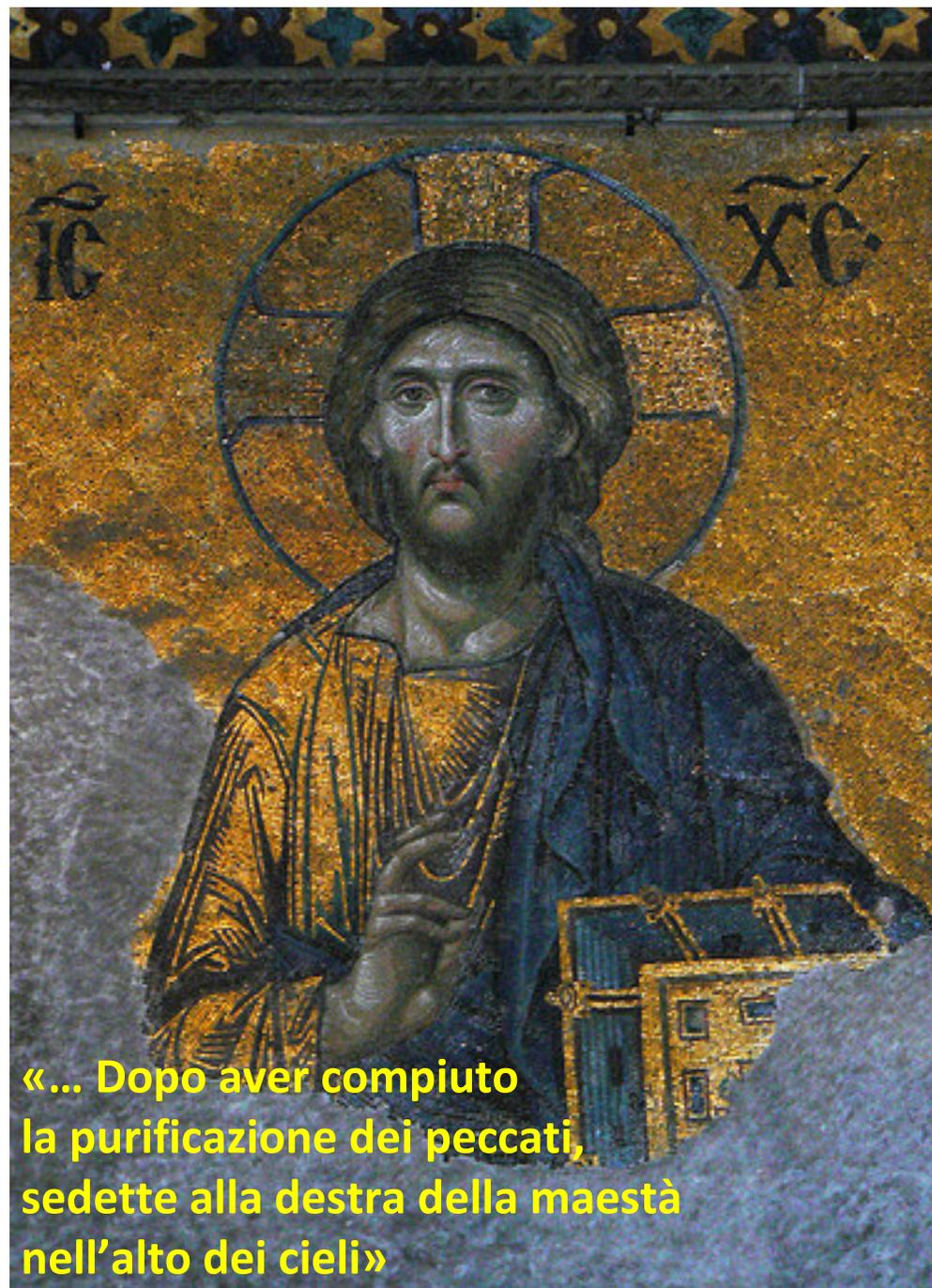
A close-up, high-resolution view of a classical painting, likely a portrait of a man. The focus is on the right side of the face, showing the eye, nose, and mouth. The brushwork is visible, with a mix of warm tones like ochre, brown, and green. The lighting is dramatic, highlighting the contours of the face.

**Epistola
agli
Ebrei**



Santa Sofia
Istanbul

«¹Dio, che molte volte
e in diversi modi
nei tempi antichi
aveva parlato ai padri
per mezzo dei profeti
²ultimamente
in questi giorni
ha parlato a noi
per mezzo del Figlio ...»



«... Dopo aver compiuto
la purificazione dei peccati,
sedette alla destra della maestà
nell'alto dei cieli»



Gesù

Sommo ed eterno sacerdote

«Il primo contatto con l'Epistola agli Ebrei è scoraggiante (*rebutant*).

Di tutta la collezione del NT, in effetti, questa lettera è, insieme con l'Apocalisse, la più distante dal punto di vista letterario dalla nostra mentalità occidentale e moderna.

Ella è strettamente dipendente da un'epoca, da una tradizione retorica, da un mondo intellettuale e religioso tanto preciso quanto superato (*aussi déterminé que périmé*)» (C. Spicq)

Un documento con scarse informazioni

**Ebr non contiene il nome dell'autore
né l'Autore fornisce indicazioni sui destinatari.**

**Solo nei versetti finali l'Autore fornisce qualche notizia
sia a proprio riguardo**

(«Pregate perché vi sia restituito al più presto» 13,19),

**sia a riguardo di un certo Timoteo
probabilmente quello stesso dell'epistolario paolino**

(«... Timoteo è stato messo in libertà»

oppure -traduzione alternativa- «è partito» 13,23a),

sia a riguardo dei due insieme

(«Se Timoteo arriva presto, vi vedrò insieme con lui» 13,23b)

sia infine a riguardo di un gruppo di persone che mandano saluti

(«Vi salutano quelli d'Italia» 13,24).

Genere letterario: epistola, lettera o omelia

Di Ebr sono state date molte definizioni:

«lettera», «trattato apologetico», «opera oratoria» o «omelia», «epistola» (e cioè trattato teorico in forma epistolare: A. Deißmann).

Si ambientano molto bene in una lettera i vv. finali 13,19.22-25, che contengono

esortazioni («Ve lo raccomando, fratelli ...»)

notizie («Il nostro fratello Timoteo è partito»)

saluti («Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi:
Vi salutano quelli d'Italia»)

auguri («La grazia sia con tutti voi»)

la separazione dell'«io» dal «voi»

(«... perché io vi sia restituito») superata da uno scritto
(«... per questo vi ho scritto»).

Ci sono commentatori che vedono in **Ebr 13,19.22-25**
un biglietto epistolare
aggiunto a un trattato teorico sul sacerdozio di Cristo
(L'ipotesi è di Weizsäcker, 1886).

L'inizio di Ebr invece **non è epistolare**
e quindi non vi compaiono
mittente, destinatario, augurio.

Non è neanche possibile ipotizzare
che tutto questo ci fosse e che sia andato perduto
o che sia stato volutamente cancellato:
l'inizio attuale infatti non sopporta alcun prescritto
ed è un perfetto esordio oratorio (A. Vanhoye).

Anche tutti i cap. I-XIII, e cioè il corpo del documento, **non** confermano l'ipotesi epistolare basata sui vv. finali, ma quella **oratoria** basata sull'esordio:

«Su questo argomento abbiamo molte cose da dire (πολὺς ἡμῖν ὁ λόγος !), difficili da spiegare (λέγειν) perché ...» (5,11)

«Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo (τοῖς λεγομένοις !) è questo ...» (6,9; cf 8,1)

«Di tutte queste cose non è necessario ora parlare (λέγειν) nei particolari» (9,5)

«E che dirò (λέγω !) ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone ...» (11,32)

Un discorso di esortazione

La stessa finale epistolare definisce tutto il testo precedente come «discorso di esortazione»:

**«Ve lo raccomando, fratelli:
accogliete questa parola di esortazione:
proprio per questo vi ho scritto brevemente» (13,22).**

La stessa espressione (ὁ λόγος τῆς παρακλήσεως) in Atti 13,14ss significa «omelia» «predica sinagogale»:

«Proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti i capi della sinagoga mandarono a dire loro: “Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!” Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse ... ».

Ebr ha dunque molto **dell'omelia**, e si avvicina molto ai sermoni sinagogali della diaspora ellenistica.

H. Thyen ha individuato e studiato una quindicina di simili omelie:
in Filone, 1Clem, in 1/3/4 Maccabei, Giac, Atti 7
Didachè, Pseudo-Barnaba, Pastore di Erma ...

In particolare, per E. Lohse,

Ebr sarebbe una omelia
sui Salmi 8; 95; 110; 40, e su Ger 31.

«È il solo **sermone** che il NT ci ha conservato integralmente»
(J.F. Mc Connell; A. Vanhoye).

Ebr comunque **non** può essere pensata come una omelia adatta a qualsiasi comunità che l'Autore avrebbe pronunciato più volte o più volte inviato per iscritto.

In particolare il cap. XIII fa pensare che il documento sia stato invece pensato **per una situazione unica e irripetibile.**

«Questa (= di considerare Ebr un trattato teorico e atemporale) è un'immagine fuorviante perché Ebr è la risposta pratica a una situazione urgente.

I lettori sono sul punto di decidere ciò che l'Autore considera un vero e proprio ripudio della fede cristiana. Il suo obiettivo è di persuaderli a cambiare idea e ad abbandonare quella direzione disastrosa» (B. Lindars)

**Ebr si avvicina dunque a 1Giov e ad Ap
che hanno un inizio oratorio (e non epistolare)
incentrato sul Cristo rivelatore, così come è quello di Ebr.**

**Tra l'altro Ap, dopo l'inizio oratorio (1,1-3),
ha poi anche gli elementi del prescritto epistolare in 1,4:
il nome del mittente («Giovanni...»),
dei destinatari («... alle sette Chiese che sono in Asia»),
e l'augurio iniziale («Grazia a voi e pace da Colui che ecc.»).**

**Questo significa che nel cristianesimo primitivo
certi documenti di carattere epistolare sottolineavano
nelle parole iniziali più l'aspetto dell'oralità che dell'epistolarità
perché avessero un particolare rilievo nella lettura pubblica
alla Chiesa destinataria.**

→ Ebr sembra essere dunque una lettera-sermone

I versetti epistolari finali (13,19.22-25 -in rosso-)

Alcuni pensano che siano stati aggiunti da un autore diverso per paolinizzare il documento (cf. il riferimento a Timoteo):

«¹⁹Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo perché io vi sia restituito al più presto.

[²⁰Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti
il Pastore grande delle pecore (...) il Signore nostro Gesù
²¹vi renda perfetti in ogni bene (...)
operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù C.
al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen]

²²Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente.

²³Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui.

²⁴Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi.

Vi salutano quelli dell'Italia. ²⁵La grazia sia con tutti voi».

A. Vanhoye pensa che autore di quel biglietto sia Paolo stesso:

«Il biglietto potrebbe essere dello stesso Paolo che l'avrebbe aggiunto alla predica composta da uno dei suoi compagni di apostolato».

Ma saggiamente Vanhoye aggiunge:

«Il testo del biglietto è troppo corto perché questa ipotesi possa essere dimostrata».

**Comunque, l'ipotesi che i versetti 13,19 e 13,22-24
(con le notizie su Timoteo e con i saluti)
siano un biglietto epistolare aggiunto al testo dell'omelia
non spiega come mai tra il v. 19 e i vv. 22-24
siano intercalati i vv. 20-21.**

**[²⁰Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti
il Pastore grande delle pecore
in virtù del sangue di un'alleanza eterna,
il Signore nostro Gesù,
²¹vi renda perfetti in ogni bene
perché possiate compiere la sua volontà
operando in voi ciò che a lui è gradito
per mezzo di Gesù Cristo
al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen]**

LA SITUAZIONE CONCRETA CUI EBR FU DESTINATA

*La fondazione della comunità
e i tempi eroici degli inizi*

Il v. 2,3 sembra fornire alcune informazioni
sui tempi carismatici della **fondazione** della comunità:

**«Dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore,
(la salvezza) è stata confermata in mezzo a noi
da quelli che l'avevano udita,
mentre Dio convalidava la loro testimonianza
con segni e prodigi e miracoli di ogni genere
e doni dello Spirito Santo» (2,3-4)**

**In particolare, la comunità
non è sorta dalla parola diretta di Gesù
bensì da qualche suo discepolo**

(«... da quelli che l'avevano ascoltata»),

**e l'Autore sembra appartenere
alla comunità cui si rivolge**

(«... confermata in mezzo a noi» 2,3),

senza esserne uno dei fondatori.

«... una salvezza così grande?

Essa cominciò a essere annunciata dal Signore

e fu confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata

⁴mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi

e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo

distribuiti secondo la sua volontà».

Circa il tempo delle origini:

«Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati (= primo annuncio? battesimo?), avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta: ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo.

Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere spogliati delle vostre sostanze (= confisca dei beni)»

(10,32-34, cf. 6,10)

**I primi capi della comunità, probabilmente già morti,
con il loro comportamento hanno dato una bella prova di vita
che i destinatari dovrebbero imitare:**

**«Ricordatevi dei capi che vi hanno annunciato la parola di Dio.
Considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita,
imitatene la fede» (13,7).**

***Gli interlocutori sono non i capi
ma un piccolo gruppo***

**L'Autore si rivolge non ai capi della comunità
ma a un gruppo di persone certamente distinte dai capi
e dal gruppo più vasto dei 'santi':**

«Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi» (13,24)

**«Si noti come l'Autore non dica una sola parola ai capi
Piuttosto -si direbbe-
egli parla mettendosi dal loro punto di vista» (O. Kuss)**

**Il gruppo dei destinatari sembra essere
fonte di profonda preoccupazione pastorale per i capi:**

**«Obbedite ai vostri capi
e state loro sottomessi
- essi vegliano per le vostre anime!
come chi ha da renderne conto -.
Obbedite perché facciano questo con gioia
e non gemendo (στενάζοντες)».**

(στενάζω = gemo, sospiro, piango) (13,17)

**Con il loro comportamento
i destinatari sembrano mettere in difficoltà gli altri cristiani
e sembrano essere di scandalo per loro:
il motivo del grave disagio provato dai capi
potrebbe essere il pericolo che quel gruppetto,
come la «radice velenosa» di cui parla il v. 12,15,
eserciti un influsso negativo su molti (*polloï*) della comunità.**

Sembra addirittura che i capi della comunità,
non sapendo più pastoralmente che fare
a riguardo di quel gruppo, **si siano rivolti all'Autore.**
«The efforts of the leaders have not been successful
and he has been approached as a last resort» (B. Lindars).

Probabilmente egli era un **concittadino**, illustre, preparato, molto caro a coloro cui scrive, e che godeva di grande autorità presso di loro.

Non potendo andare di persona, ha scritto. Egli sente di dover chiedere agli interlocutori scelte che comporteranno qualche sofferenza:

«Pensate a colui (= il Cristo) che ha sopportato una così grande ostilità, perché non vi stanchiate, perdendovi d'animo» (12,3).

«Non avete resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato» (12,4).

«Usciamo dunque verso il Cristo fuori dell'accampamento portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile» (13,13).

La prassi dei destinatari

**Sembra che i destinatari
da qualche tempo trascurino le riunioni:**

**«Stimoliamoci a vicenda,
non disertando le nostre riunioni
come alcuni hanno l'abitudine di fare» (10,25).**

**Sembra che siano attirati da dottrine e pasti culturali
diversi da quelli cristiani:**

**«Non lasciatevi sviare da *dottrine* varie e peregrine
perché è bene che il cuore venga rinsaldato
per mezzo della grazia,
non di *cibi* che non hanno mai recato giovamento
a coloro che ne usarono» (13,10).**

**L'Autore insinua che,
facendosi attirare a quei pasti cultuali,
i destinatari in fondo
cadono nello stesso peccato di Esaù
e, come lui, vendono la loro **primogenitura**:**

**«Fate che ...
non vi sia nessun profanatore come Esaù
che in cambio di un solo cibo
vendette la sua primogenitura
Voi infatti ecc.» (12,14-16 e ss).**

Per l'Autore i destinatari sono vicini all'apostasia

L'Autore avverte che non ci si lasci portare fuori dalla giusta strada:

«Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno alle cose udite (dai fondatori) per non essere sospinti fuori rotta (ἵνα μὴ παραρυῶμεν)» (2,1).

«Non lasciatevi sviare (μὴ παραφέρεσθε) da dottrine varie e peregrine» (13,9).

**Per questo richiama i suoi interlocutori
alla professione di fede tradizionale:**

**«Fissate bene lo sguardo su Gesù
l'apostolo e sommo sacerdote
della fede che noi professiamo» (3,1).**

**«... manteniamo ferma
la professione della nostra fede» (4,14).**

**«Manteniamo senza vacillare la professione
della nostra speranza» (10,23).**

**E li ammonisce e scongiura
di non crocifiggere di nuovo il Signore:**

**«Lasciata da parte l'istruzione iniziale,
passiamo a ciò che è più completo. (...)
Infatti, quelli che furono una volta illuminati,
gustarono il dono celeste,
diventarono partecipi dello Spirito Santo
e gustarono la buona parola di Dio
e le meraviglie del mondo futuro,
e che tuttavia sono caduti,
è impossibile rinnovarli una seconda volta,
portandoli alla conversione,
dal momento che per loro conto
crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio
e lo espongono all'infamia» (6,4-6)**

Punti in comune tra Autore e destinatari

Fin dall'inizio l'Autore è in grado di richiamarsi alle affermazioni della catechesi tradizionale convinto di essere capito e condiviso.

L'Autore si richiama al passato cristiano dei destinatari: alla catechesi che ricevettero agli inizi, al battesimo (6,4-5; 6,10; 10,32-35), e alle esperienze pneumatiche dei primi tempi (2,4).

E, fin **dall'esordio** (Eb 1,1-4)

l'Autore non si sente in difficoltà a prendere il via con affermazioni di grande portata su Dio e di portata ancora più grande sul Figlio.

Di Dio dice che ha parlato in due epoche diverse circa le quali mette a confronto e contrasto:

i tempi (in antico - oggi)

i destinatari (i padri - noi)

e i mediatori (i profeti - il Figlio).

Del Figlio l'Autore dice
che sarà erede di tutta la creazione (escatologia),
che di essa fu mediatore (protologia) (v. 2b),
che è splendore della gloria e impronta
della sostanza di Dio (natura divina), e, infine,
che sostiene tutto ciò che esiste con la potenza della sua parola
(provvidenza, governo cosmico) (v. 3a).

Pochi testi del NT hanno una concentrazione cristologica
come la trentina di parole di questi versetti.

E bisogna dire che questa fede è condivisibile,
non da parte di destinatari ebrei
o inclini a tornare all'ebraismo,
ma solo da destinatari cristiani,
che cristiani si sentono e intendono restare.

*L'autorità della Scrittura
e i metodi esegetici giudaici*

**Ad ogni passo del documento
è evidente che i destinatari
accettano come probante e decisiva
l'autorità della **Scrittura**.**

**In particolare sono importanti soprattutto
la legge levitica sul sacerdozio e sui sacrifici,
i salmi (soprattutto i salmi 8, 40, 95, 110),
ma anche i profeti
(cf. la citazione di Ger 31 al cap. 8, la più lunga del NT),
e i libri sapienziali (cf. la citazione di Prov 3,11-12, in 12,5-6).**

L'Autore è in grado di applicare
i metodi o i principî esegetici del tempo,
convinto di riuscire convincente:

cf. l'argomentazione *a minori ad maius*
(per esempio in 2,2-3; 9,13-14; 10,28-29; 12,25),

o il principio secondo cui

«Una parola o azione di Dio più recente annulla la precedente»

(cf. l'abrogazione del sacerdozio levitico
decretata dal Sal 110, secondo Ebr 7,11.28
e l'abrogazione della prima alleanza,
decretata da Ger 31 secondo Ebr 8,7.13),

o ancora il principio secondo cui

«Quello che non è nella *Torah* non esiste neppure nel mondo»

principio applicato soprattutto nel commento a Gen 14
dove Melkisedek non avrebbe avuto genitori né figli
dal momento che il testo biblico non li menziona.

A questo proposito:

«L'uso della Scrittura (...) è guidato dalla fede e dal principio dell'analogia o della somiglianza [I testi dell'AT] sono adoperati e adattati [al Cristo] perché esprimono bene ciò che crediamo. (...)

La stessa cosa accade anche a noi quando usiamo parole che altri hanno detto perché indicano bene il nostro stato d'animo anche se l'Autore le ha dette in una situazione diversa.

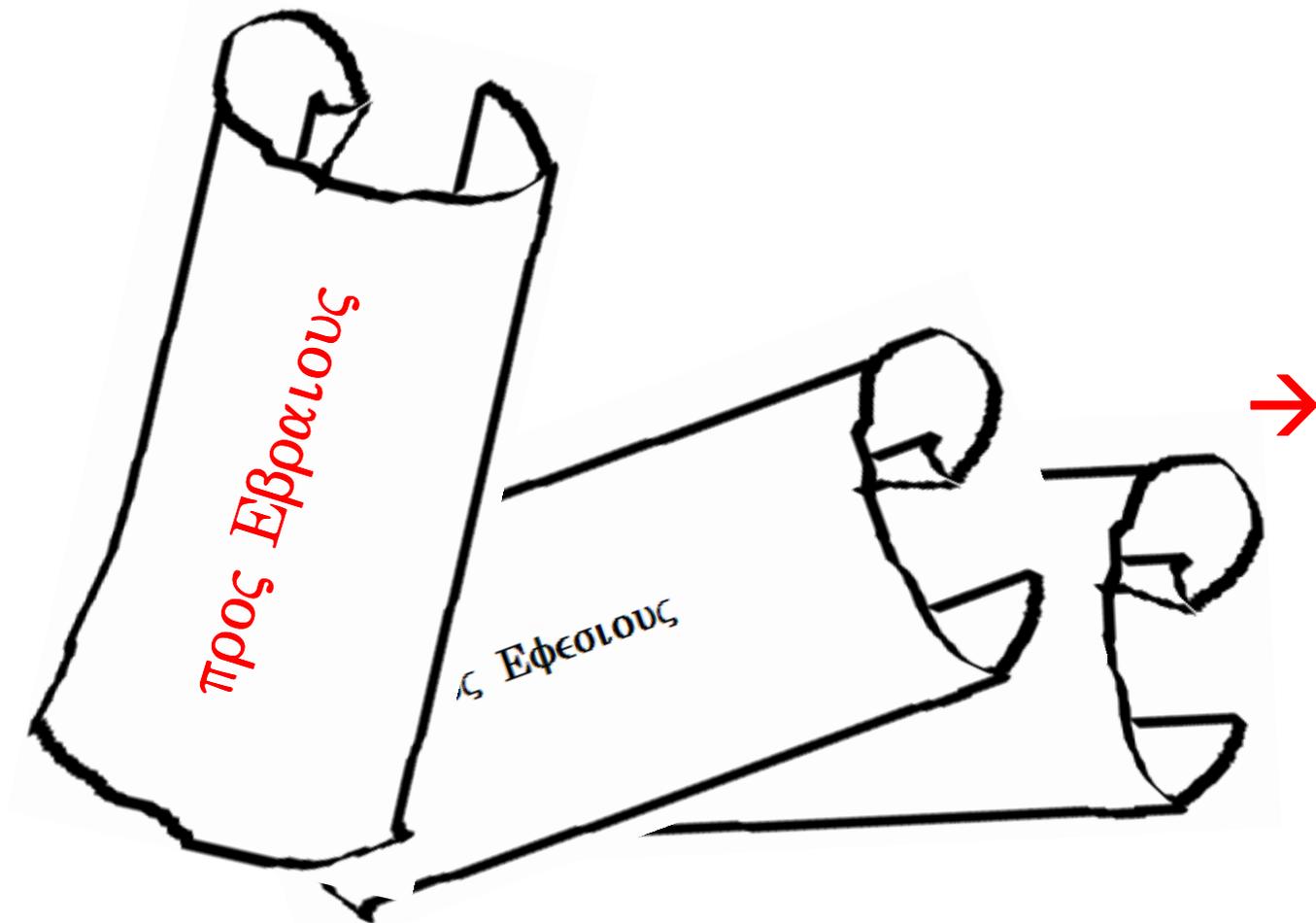
Ponendo le parole del salmista e del profeta direttamente sulle labbra del Cristo sembra voler dire o suggerire che in realtà è lui il vero soggetto parlante nei testi che cita» (N. Casalini)

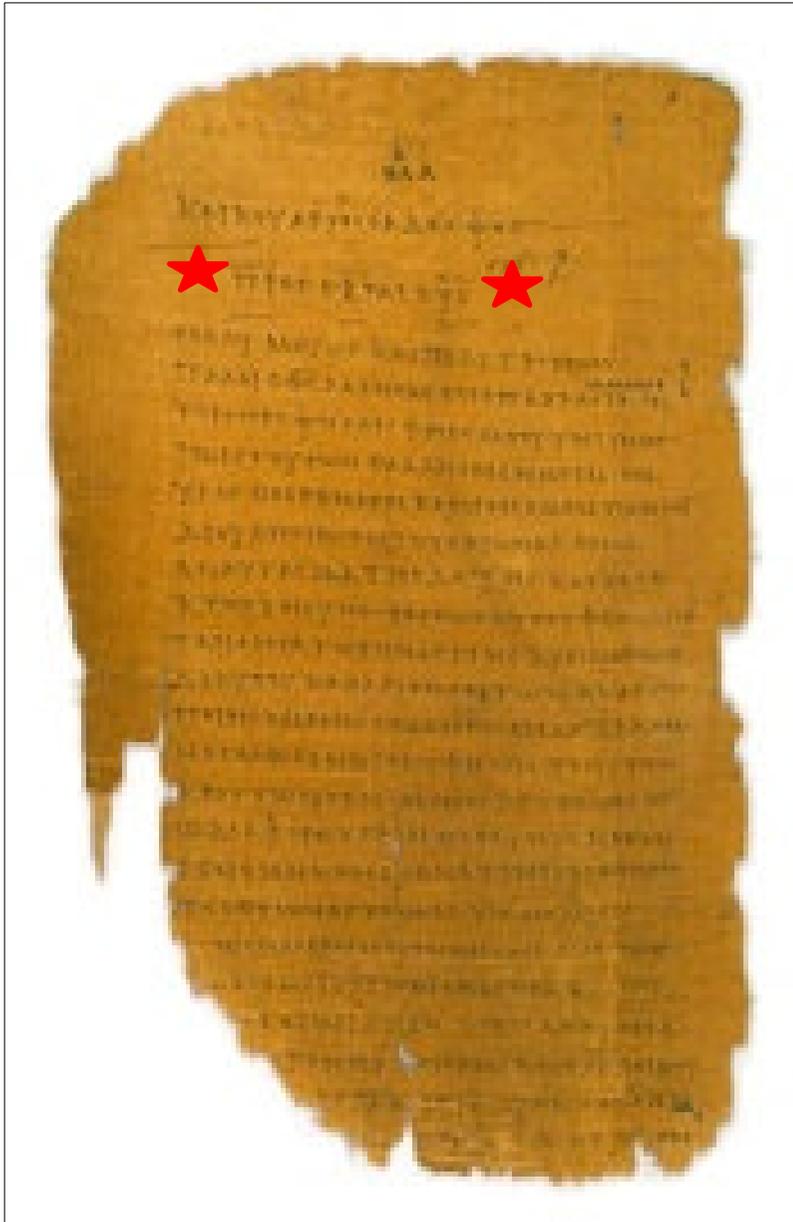
I destinatari: l'intestazione esterna e la tradizione antica

Da Ebr si ricava che la comunità destinataria è così caratterizzata:

- **non ha conosciuto Gesù ma ha ricevuto il Vangelo**
da discepoli-missionari (2,3),
- i suoi membri sono cristiani da lunga data (5,12)
e i primi capi della comunità sono già morti (13,7),
- la **persecuzione** dei primi tempi li ha esposti
a insulti pubblici, alla carcerazione
e alla spoliazione di quello che possedevano (10,32-34).
- **Ora** che sopraggiungono nuove difficoltà
non fanno più essere forti come allora (12,4).
Non frequentano più le riunioni e si scoraggiano (10,25; 12,3).

L'intestazione esterna «Agli Ebrei» (προς Εβραίους)
si trova nel più antico manoscritto di Ebr
il P⁴⁶ (degli inizi del secolo iii)





Προς Εβραίους

**Papyrus 46, page 41,
of the Third Century codex,
Paul's letter to the Hebrews.**

da Internet

**La stessa destinazione, ancora prima del P⁴⁶,
è attestata ad Alessandria presso Panteno e Clemente
e poi, sempre in Africa, in Tertulliano:**

**La convinzione dei raccoglitori dei documenti del NT era
che Ebr fosse diretta a cristiani convertiti dal giudaismo.**

**«È verosimile che nelle comunità cristiane primitive
si chiamassero ‘ebrei’ quelli che provenivano dal giudaismo.
Molto presto si è dato all’epistola il titolo ‘Agli Ebrei’
perché si voleva che fosse distinta dalle altre epistole paoline
rivolte ai cristiani senza alcuna distinzione d’origine».**

(Bonsirven)

I destinatari: le opinioni dei moderni

All'epoca dei fatti sembra che **la rottura tra giudei messianici e giudei non-messianici** si fosse già consumata, e non da poco tempo:

lo fa pensare la separazione degli altari e l'impossibilità per chi adora nella Tenda di mangiare all'altare cui mangiano l'Autore e i suoi lettori (13,10).

**Più difficile è fare ipotesi
sulla precisa collocazione religioso-confessionale
da cui i destinatari venivano,
circa quella in cui si trovano
al momento della stesura dell'Epistola,
e quella verso la quale si stavano forse muovendo.**

I destinatari:

(a) cristiani senza alcuna particolare qualifica

È troppo poco dire che il documento è indirizzato **a cristiani interessati al rapporto tra Antico e Nuovo Testamento** senza che la loro provenienza giudaica o pagana sia rilevante.

Sono sostenitori di questa opinione von Soden Dibelius
Moffatt von Harnack Lagrange Kuss Kümmel Vanhoye ...

Per tutti si può citare E. Grässer
secondo il quale si tratta di cristiani la cui provenienza
non ha rilevanza, e che seguono insegnamenti errati
perché invece sono semplicemente cristiani tiepidi.
L'Autore non scrive a una precisa comunità
ma a tutte le comunità che potrebbero avere bisogno
di essere scosse dalla loro tiepidezza.

i destinatari:

(b) cristiani provenienti dal giudaismo

L'opinione secondo cui l'Epistola**

è destinata **a giudeo-cristiani**

è sostenuta ancora oggi

dalla maggioranza dei commentatori

(C. Spicq, H. Montefiore, J. Bonsirven, B. Lindars ...)

e ci sono buone **ragioni** per farlo:

la non comune conoscenza dell'AT che l'Epistola presuppone,
l'acuto interesse al culto, ai sacrifici, al tempio e al
sacerdozio,

l'insistenza sul carattere imperfetto e transitorio
del culto giudaico,

che difficilmente poteva interessare

un cristiano proveniente dal paganesimo.

(c) i «sacerdoti» di At 6 che vogliono tornare al giudaismo

Per **Spicq** i destinatari erano alcuni di quei **sacerdoti** che secondo **At 6,7** avevano aderito alla fede in Gesù:

«Colpiti dall'ostracismo giudaico, sono stati spogliati dei loro averi (10,34), anzi, costretti ad abbandonare Gerusalemme, si sono rifugiati per esempio a Cesarea Marittima o ad Antiochia di Siria, e hanno la psicologia degli sradicati, degli emigrati dei senza-patria (cf. Eb 11; 13,14)».

Ricostruiti a questo modo gli antefatti

Spicq conclude:

«Abituati agli splendori del culto levitico e ridotti allo stato laicale, sono tentati di ritornare alla liturgia mosaica».

(d) i «sacerdoti» di At 6 che vogliono tornare al giudaismo

B. Lindars non accetta l'ipotesi degli «ex-sacerdoti» perché la lettera non accenna neppure una volta alla possibilità che i lettori di Ebr abbiano officiato nel tempio. Tuttavia parla anche lui di nostalgia del giudaismo anche se chiama in causa semplici fedeli:

«I lettori non sono dei ribelli, pervicaci e insolenti, ma hanno la coscienza profondamente turbata e sono fortemente tentati di ricorrere all'aiuto della comunità giudaica» (B. Lindars).

A Lindars si può contro-objettare che l'Autore non accenna mai neanche alla loro presente volontà di tornare a offrire sacrifici a Gerusalemme.

*(e) Opinione proposta: giudeo-cristiani
richiesti di abbandonare la fede in Gesù
dalla sinagoga di origine (i)*

**In base a 12,4ss si può al contrario ipotizzare
che l'ostilità sperimentata dai destinatari dell'Epistola
nel presente venga proprio dagli antichi correligionari:**

**«Non avete ancora resistito fino al sangue
nella lotta contro il peccato
e avete già dimenticato l'esortazione
a voi rivolta come a figli:**

***Figlio mio, non disprezzare
la correzione del Signore ...»***

**La lotta contro il peccato (*hamartia*)
nella quale essi non hanno ancora «resistito fino al sangue»,
e che è per loro occasione di *paideia* da parte di Dio (12,5-11),
non può riguardare i loro peccati personali
per i quali non si vede chi possa osteggiare «fino al sangue»,
né può riguardare la difesa di quella cristologia
che essi ormai non condividono più con l'Autore.**

**E allora l'ulteriore possibilità è che essi siano osteggiati
dalla sinagoga di provenienza a motivo della fede *cristologica*
che (in parte) continuano a condividere.**

**Il peccato per il quale non hanno ancora lottato fino al sangue
è l'apostasia da Gesù,
a cui sono invitati forse anche con minacce fisiche,
dai giudei della sinagoga da cui provengono.**

(ii) giudeo-cristiani che continuavano ad accettare Gesù ma solo come profeta e rivelatore e non come salvatore

Per ricostruire la loro posizione, anzitutto è decisivo il fatto che per loro **il sangue di Gesù** non è affatto eloquente più di quello di Abele e non purifica né santifica (Eb 12,24).

Nulla ha da dire loro poi né **il sacerdozio di Gesù** (Eb 7-10) (che invece per l'Autore colma l'abisso tra Dio e l'uomo) **né il suo sacrificio** (Eb 10) (che per l'Autore ha annullato una volta per tutte la disobbedienza umana a Dio).

Il fatto che l'Autore insista tanto su queste cose significa che è la **soteriologia** professata dalla comunità che essi non si sentono più di condividere.

Lo lascia capire già l'esordio

**dove il punto cui vuole arrivare l'Autore
è il perdono dei peccati ottenuto dal Cristo.**

Quello che precede è **ciò che i suoi destinatari dividevano:**

**e cioè la cristologia profetica, secondo cui Gesù
il Figlio nel quale Dio ha parlato negli ultimi tempi,
è creatore, irradiazione della gloria di Dio,
impronta della sua sostanza,
e tutto sostiene con la sua parola:**

**«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi
aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti
ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio,
che ha stabilito erede di tutte le cose
e mediante il quale ha fatto anche il mondo.
Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza
e tutto sostiene con la sua parola potente».**

L'affermazione d'arrivo,
quella che i destinatari
facevano fatica ad accettare
riguardava invece la soteriologia:

«Dopo aver compiuto
la purificazione dei peccati
sedette alla destra della maestà
nell'alto dei cieli».

*(iii) I destinatari si stavano volgendo a cibi
[come Esaù fece con le lenticchie] e a dottrine estranee*

Invece che i riti gerosolimitani, ciò che sembra attrarre i destinatari sono cibi (*brōmata*) che, come il *brōma* di Esaù, fanno perdere la primogenitura (*ta prōtotokia* 12,16): e cioè l'appartenenza all'assemblea (cristiana) dei primogeniti (*prōtokōn*) i cui nomi sono scritti nei cieli:

«Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura (...).

Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta né a squillo di tromba e a suono di parole (...).

Voi invece vi siete accostati all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli» (Eb 12,18-22).

Poiché i destinatari professano fede in Gesù rivelatore
è chiaro che non vogliono tornare al giudaismo,
e poiché i cibi e le dottrine estranee
che li riguardano (13,9)
in Ebr non caratterizzano mai il giudaismo
(caratterizzato invece da tempio, i sacrifici, l'alleanza ...),
essi stanno probabilmente aderendo a una setta
che mette insieme elementi cristiani (fede in Gesù rivelatore)
e pasti ellenistico-romani («*brōmata*-cibi e dottrine estranee»).

Ciò facendo, sono come Esaù (12,16),
il quale per un *brōma* svendette la primogenitura.

La posizione o la tendenza religiosa di coloro cui fu indirizzata l'Epistola è sincretistica e sembra essere fatta:

- (i) di provenienza dal giudaismo**
(AT, interesse per il culto, il tempio, i sacrifici ...),
- (ii) di componenti giudaiche**
(anzitutto di fede nelle Scritture),
- (iii) di cristologia profetica**
che essi continuano a condividere con l'Autore
alla quale egli può continuare a richiamarsi
- (iv) ma contemporaneamente di freddezza**
nei confronti della soteriologica cristologica
- (v) e, infine, di alcune pratiche**
alimentari ellenistico-romane più che giudaiche.

Luogo di destinazione di «Ebrei»

Le comunità che sono state chiamate in causa come destinatarie sono quelle di **Efeso** - **Corinto** - **Galazia** - della **valle** del Lico di **Antiochia** di Siria, di **Alessandria** d'Egitto, e poi di Gerusalemme, di Cesarea Marittima, di Cipro ... e addirittura anche qualche Chiesa di **Spagna**

(Così Nicola di Lira; P. Ludwig 1750; Kuinoel 1831) e **Ravenna** (Così H. Ewald 1870: l'Autore scriverebbe da Gerusalemme a Ravenna, città che ha sempre avuto strette relazioni con l'oriente).

In ogni caso, come luogo di destinazione dovrebbe essere **esclusa Gerusalemme** perché i destinatari hanno ricevuto l'annuncio evangelico non dal Signore ma dai suoi discepoli (2,2).

*«Vi salutano gli Italici»:
¿dall'Italia oppure verso l'Italia?*

**L'espressione «Vi salutano gli Italici
(= οἱ ἀπὸ τῆς Ἰταλίας)» può significare:**

- (a) che l'Autore scrive da una qualche città d'Italia e aggiunge i saluti dei cristiani del luogo.**
- (b) Ma difficilmente gli abitanti di una città si denominano con il nome della nazione, per cui è più probabile che gli «Italici» di Ebr 13,24 siano un gruppetto fuori patria che salutano la comunità destinataria che, magari essa sì, si trova appunto in Italia.**

«È difficile capire come si potrebbero trasmettere i saluti dei cristiani italici in generale» (Westcott).

**«Non si spiegherebbe come lo scrivente
abbia selezionato nella comunità in cui risiede
un gruppo ristretto di Italici
e che non abbia associato ai saluti
i cristiani delle altre nazionalità.
Questo razzismo o questo nazionalismo
sarebbe senza paragoni nel NT» (Spicq).**

(c) «Dobbiamo rassegnarci a non sapere» (Bonsirven)

Se davvero la comunità destinataria è da collocare in Italia,
allora un nutrito gruppo di giudeo-cristiani
potrebbe essere pensato a **Roma**
dove si calcola che i giudei fossero 30.000 o 40.0000.

A favore di *Roma* è per esempio il fatto che **la 1Clem
(scritta a Roma intorno al 95 d.C.) citi Ebr.**

Data di composizione

Per la datazione di Ebr il punto di riferimento più preciso è, appunto, il contatto letterario tra Ebr e **1Clem.**

Se c'è dipendenza diretta
e non soltanto derivazione
delle due opere da una fonte comune,
Ebr è anteriore a 1Clem che fu scritta intorno al 95.

La menzione di **Timoteo**
presuppone che quel discepolo di Paolo
(se di lui si tratta come è probabile)
sia ancora in vita
e che sia in grado di intraprendere viaggi.

Un criterio di datazione molto spesso invocato è il fatto che l'Epistola non fa mai riferimento alla **distruzione del tempio, avvenuta nel 70 d.C. per cui ...**

«... dopo la distruzione del tempio, ogni argomentazione contro il tempio di Gerusalemme, il suo sacerdozio e il suo culto, non avrebbe più ragion d'essere» (Spicq).

«La lettera risulterebbe più viva e attuale se il culto giudaico era ancora praticato quando l'Autore scriveva rappresentando come un pericolo persistente di seduzione per i convertiti al Cristianesimo, se il sommo sacerdote esercitava ancora quelle funzioni che erano esclusivamente sue, se il sacerdozio levitico esplicava le proprie mansioni così da escludere la possibilità di un sacerdozio terreno di Cristo» (Teodorico Ballarini)

«L'insistenza sull'obsolescenza dell'apparato sacrificale rende quasi inconcepibile che la lettera agli Ebrei non citi, se già aveva avuto luogo, la distruzione del tempio» (Lindars)

«Numerosi passi dell'epistola diventano anacronistici e addirittura **non hanno senso**

se a Gerusalemme non si offrissero più sacrifici:

“Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neanche sacerdote perché ci sono già sacerdoti che offrono sacrifici e che celebrano un culto ...”

"Questi sacrifici, sempre gli stessi, che si offrono di anno in anno sono incapaci di purificare altrimenti si sarebbe cessato di offrirli" » (C. Spicq)

«Quindi il testo sarebbe stato scritto **prima dell'anno 70 che è l'anno della sua [= di Gerusalemme] distruzione e della fine storica del culto giudaico» (N. Casalini)**

Tuttavia, secondo autori, **non** si può fare riferimento alla distruzione del tempio del 70 d.C. perché l'Autore, quando parla dei riti e dei sacrifici giudaici, **parla sempre del culto offerto nella Tenda del deserto**, e mai del tempio erodiano del sec. I d.C.

«L'Autore non si riferisce **mai** al tempio di Gerusalemme **né** a quello di Salomone, o di Zorobabele o di Erode nel quale ultimo il Santo dei santi era vuoto perché l'arca era andata perduta.

L'Autore **non evoca in nessun modo** la liturgia giudaica contemporanea: la sua descrizione è esclusivamente libresca basata sul rituale mosaico (secondo i testi di Es e di Num). Questo rende conto di certe imprecisioni della Lettera» (C. Spicq, ma cf anche Grässer 1990).

La sopravvalutazione della cristologia profetica
(= Gesù è rivelatore)
e invece l'ostilità alla cristologia soteriologica
(= Gesù ci ha salvati
con il suo sangue e con la sua croce)
sono caratteristiche di gruppi cristiani
della fine del primo secolo (cf 1Gv)
e, poi, soprattutto del secondo secolo.

Questo fa pensare che
la data della composizione dell'Epistola
si possa collocare **alla fine del primo secolo.**

Lingua e stile

A proposito della lingua greca di Ebr gli autori parlano di «estrema cura», di «lingua estremamente corretta», nonostante i «periodi ampi e lunghi».

Ebr non è scritta nella lingua del popolo come i Vangeli ma in «una κοινή elevata».

È «il primo documento di letteratura cristiana *elevata* a noi pervenuto» (A. Deißmann).

Il greco di Ebr è «il migliore greco del NT**» (H. Conzelmann) «che non trova uguali nel NT» (A. Wikenhauser).**

Per la lingua e stile, ma anche e soprattutto per lo «splendore spirituale», questo documento «rappresenta un capolavoro senza uguali nel NT**» (Wikenhauser - Schmid).**

Il ricorso dell'Autore alla retorica antica

«La lettera è redatta secondo le regole della retorica più **raffinata** del primo secolo della nostra era» (Spicq).

«Lo stile greco dell'Autore è il più **accurato** del NT. Certamente, come Paolo, egli ha potuto trarre beneficio dall'educazione greca, che comportava una certa dimestichezza con l'arte della retorica. In questa lettera l'Autore ricorre a tutte le risorse di cui dispone per ottenere il massimo risultato possibile.

La retorica è l'arte della persuasione e la lettera agli Ebrei è dall'inizio alla fine un'opera di persuasione» (Lindars)

Nel primo secolo a.C. erano in voga tre stili retorici:

- (i) quello 'barocco' degli oratori alessandrino-ellenistici definiti «Asiani»**
- (ii) quello sobrio e neo-classico degli «Atticisti» che volevano far rivivere la grande retorica ateniese**
- (iii) quello intermedio detto «Rodiano» (perché avrebbe avuto origine nell'isola di Rodi) che tentava una sintesi dei primi due.**

L'Autore di Ebrei si collocherebbe nella terza corrente, quella dei rodiani, con un risultato eccellente se il confronto viene fatto con gli altri autori del NT, e invece di medio livello se si fa il confronto con la grande letteratura dell'epoca (P. Garuti).

Il difficile problema dell'identificazione dell'Autore

La Chiesa greca, e in genere quelle orientali attribuivano la lettera a **Paolo**.

Così fa anche il P⁴⁶ che colloca Ebr tra Rom e 1/2Cor, ma la discussione sull'autore è più che legittima dal momento che in Ebr **non compare mai il nome di Paolo**.

Argomenti a favore dell'origine paolina sono:

- la menzione di Timoteo,
- i temi teologici paolini della «nuova alleanza» della «morte espiatrice», della «preesistenza»,
- e poi i titoli cristologici di «Figlio», «Immagine di Dio» ...

Argomenti *contrari* all'origine paolina sono:

- l'assenza del nome e dello stile di Paolo
- l'assenza della forma epistolare paolina.

E poi **mancano** i temi paolini giustificazione, carne, Spirito ...
manca il problema dei rapporti tra ebrei e pagani,
manca la formula paolina ἐν Χριστῷ,
manca la rivendicazione del titolo e dell'autorità di Apostolo
e della rivelazione diretta a Damasco

(cf 2,3, dove si dice il contrario:

«... la salvezza è stata confermata in mezzo a noi
da quelli che l'avevano udita»).

Diverso è il modo di introdurre le citazioni bibliche e l'unico cenno alla Resurrezione è quello di 13,20 (in una dossologia, e con linguaggio non paolino), mentre sono diversi i concetti di *fede*, di *Legge* (in Ebr = solo la legge *levitica*)...

Ipotesi sull'Autore (se non è Paolo)

Nell'antichità Ebr è stata di volta in volta attribuita a **Luca** (così Clemente aless.), **Barnaba** (così Tertulliano), **Clemente** romano (così Origene), e poi Filippo, Sila/Silvano, Aristione, Marco ...

A. von Harnack (ZNW 1900) attribuì Ebr a una donna:

a **Prisca**, moglie di Aquilàs

(Prisca conosceva bene Timoteo, era interessata alla tenda dal momento che era costruttrice di tende ...)

Josephine Massingberd Ford (1975) l'ha attribuita a **Maria** madre di Gesù, che l'avrebbe ispirata a Giovanni e Luca.

Ma in 11,32 un participio maschile esclude ogni ipotesi al femminile:

cf. «**E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare (... μὲ διηγούμενον) di Gedeone ...**».

Dai tempi di Lutero in poi, si è fatto ripetutamente l'ipotesi di Apollo il quale, anche oggi, è colui che ha più argomenti a proprio favore:

- contatto con Paolo ma autonomia da lui**
- buona preparazione retorica**
- conoscenza delle Scritture (cf. Atti 18,24).**

Sostenitore convinto di questa attribuzione è C. Spicq che commenta a lungo ciò che di Apollo dicono gli Atti (18,24ss) trovando in Ebr la conferma delle doti a lui attribuite da Luca.

Ma nell'antichità nessuno ha fatto il nome di Apollo, neanche ad Alessandria d'Egitto, da dove egli era originario.

Meglio stare con Origene
(In epistulam ad Hebraeos PG 14, 1309.B)
secondo il quale ...



... «solo Dio sa chi è l'Autore -
«τις δὲ ὁ γράψας τὴν ἐπιστολὴν
τὸ μὲν ἀληθὲς θεὸς οἶδεν»

Articolazione dell'Epistola Agli Ebrei

La suddivisione di Vaganay Spicq e Vanhoye

Chi si occupa della lettera agli Ebrei non può ignorare la tesi di laurea di **A. Vanhoye**. Perfezionandone il metodo, nella sostanza egli ha confermato le divisioni che L. Vaganay aveva proposto nel 1940, seguito in parte da C. Spicq nel suo commentario (1952-1953).

Secondo Vanhoye, Ebr è divisa **in 5 parti** rispettivamente di 1 – 2 – 3 – 2 – 1 sezioni che si succedono in disposizione concentrica.

Ma la strutturazione concentrica è improbabile già di per sé, e poi soprattutto non tiene conto degli ultimi capitoli, così che si rende necessario un ritocco che comunque comporta grandi conseguenze.



Albert Vanhoye

Alla sua quinta parte (= Ebr 12,14-13,18)
Vanhoye dà il titolo:

**«VIE DIRITTE VERSO IL FRUTTO PACIFICO
DELLA GIUSTIZIA»...**

Ma il tema della pace
è assolutamente **marginale** in 12,14-13,18,
e quel titolo **non** rende conto
del dramma che è avvertibile nei molti imperativi,
nelle discrete ma reali minacce e nei castighi ventilati,
di questi capitoli conclusivi.

In ogni caso è **difficile** che un autore
collochi il vertice del suo libro
nel centro e non alla fine.

Un ritocco: quattro parti - non cinque

Ebr 12,14-13,18, dunque,
che per Vanhoye dovrebbe essere la quinta parte,
è invece l'ultima (la terza) sezione della quarta parte
e precisa verso quale mèta si deve camminare.

A questo modo:

IV parte - A: - camminare nella fede

IV parte - B: - camminare nella perseveranza

**IV parte - C: - verso il regno che non crolla
e la città che rimane (cfr. 12,28 e 13,14)**

**Ebr 12-13, insomma, non è una finale debole
(e fuori argomento!) di un testo dogmatico,
perché, al contrario,
le speculazioni di Ebr 8-10 sul sacerdozio di Cristo
sono proposte per sbarrare la strada
a chi si volgeva verso pasti e dottrine estranei,
e per spingerli di nuovo nella corsa in avanti
di cui parla Eb 12,1-2:**

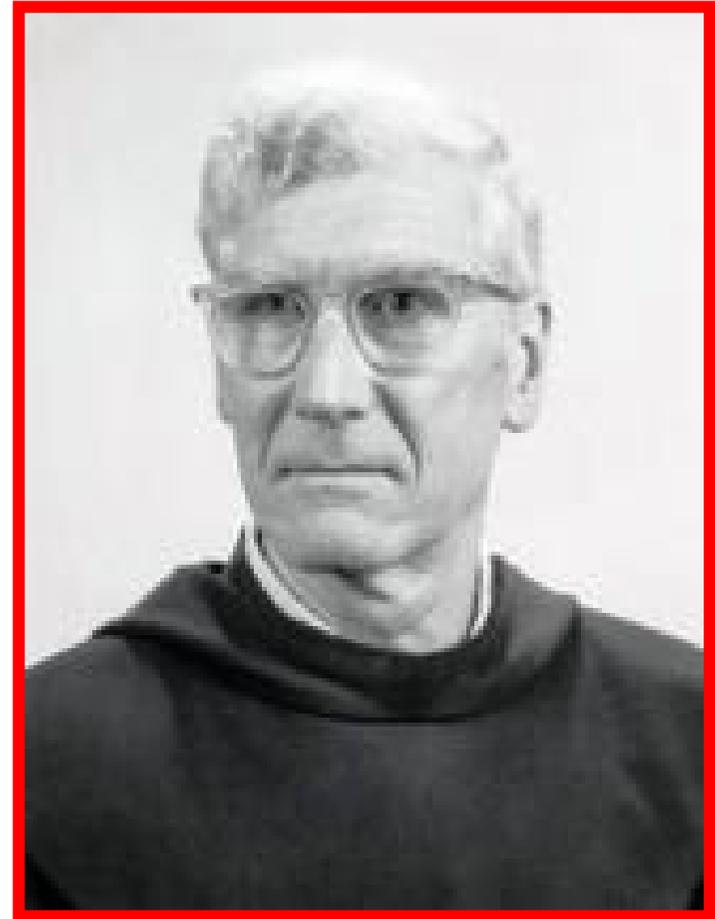
**«Anche noi dunque, circondati
da tale moltitudine di testimoni
avendo depresso tutto ciò che è di peso
e il peccato che ci assedia
corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti
tenendo fisso lo sguardo su Gesù
colui che dà origine alla fede e la porta a compimento».**

Conferme dai commentatori di Ebr

«L'analisi della composizione più conosciuta è quella di Vanhoye che trovò una perfetta struttura chiasmica con il cardine al centro, in 8,1-9,28, sul sacrificio di Cristo (...).

Ma il chiasmo è ben lungi dall'essere perfetto dal momento che le corrispondenze non sono esatte su nessuno dei due lati di questa sezione centrale e, sotto il profilo retorico, il culmine effettivo si trova alla conclusione del cap. 12, con il suo travolgente appello ai lettori» (Lindars).

«Il *climax* della trattazione
non deve essere cercato
nei capitoli centrali
sul sacrificio di Cristo
(7,1-10,18)
come è implicato
dalla strutturazione chiastica
di Vanhoye,
bensì
nella grande sezione sulla fede,
che segue (10,19-12,19)»
(B. Lindars)



**Revd. Professor Barnabas Lindars SSF.
Anglican Franciscan and Biblical Scholar.
Sometime Lecturer in the Faculty of Divinity, Cambridge.
Also Rylands Professor of Biblical Criticism and Exegesis, Manchester.**

**Gli antichi maestri di retorica ritenevano che
«l'argomento più forte fosse da porre alla fine
quello forte all'inizio, quelli più deboli in mezzo
poiché la chiusa è decisiva per l'atteggiamento del giudice».**

**E se anche «le differenti parti [in una struttura a chiasmo]
si bilanciano in una simmetria appagante per l'occhio
[tuttavia] per l'uditore non hanno alcun senso:
a lui interessa seguire il filo del ragionamento» (da P. Garuti).**

«Questo paragrafo (= 12,14-29), che mette a contrasto l'imperfezione dell'antica alleanza e i terrori del Sinai con gli splendori della Gerusalemme celeste, è di una magnifica eloquenza ed è la vera conclusione dell'epistola».

«[Ebr 13,14]: C'est le sommet de l'Épître
- E' il **vertice** della lettera»

(C. Spicq)

Tutto, in fondo, dipende dall'importanza che si dà ai testi dogmatici (Vanhoye ...) o, viceversa, ai testi esortativi (Lindars ...)

Alternanza di passi dottrinali e di passi esortativi e articolazione dell'Epistola

All'interno di Ebr si alternano ripetutamente esposizioni *dottrinali* e brani *parennetici*, per cui gli interpreti discutono su quale dei due generi sia quello che più preme all'Autore:

«La **parennesi** si subordina essa stessa alla esposizione perché insiste innanzitutto sulla necessità di accogliere il messaggio della fede» (Vanhoye)

Ma «le esposizioni vengono interrotte dalla **parennesi** che evidentemente costituisce lo scopo perseguito dall'Autore»
(W.G. Kümmel)

«L'intera composizione è **parennesi** e la esposizione dottrinale è subordinata al suo scopo» (B. Lindars)

Se è giusto dire che in Ebr 8-10
c'è **il centro dogmatico** di «Ebrei»,
il vertice retorico, invece,
con tutti i suoi risvolti dolenti e drammatici
si trova, come è logico che sia: alla fine!

L'Autore voleva, sì!, spiegare e insegnare,
ma quello che più di tutto perseguiva
era che i suoi interlocutori
non facessero il passo sbagliato dell'apostasia.

Fondamentalmente, dunque,
«Ebrei» è davvero «una parola di esortazione» (13,22)
un documento esortativo.

Le quattro parti di «Ebrei»

Le quattro parti dell'epistola agli «Ebrei»

**Nei primi due archi argomentativi
(Eb 1,5-2,18 e 3,1-5,10)
l'Autore procede con ritmo **binario****

**e procede invece
con ritmo **ternario**
negli ultimi due
(Eb 5,11-10,18 e 10,19-13,24):**

Esordio

PRIMA PARTE **A**
 B

SECONDA PARTE **A**
 B

TERZA PARTE **A**
 B
 C

QUARTA PARTE **A**
 B
 C

Saluti

Esordio

**Nei primi due versetti il soggetto è Dio:
il Dio della rivelazione (Eb 1,1-2).**

**Dio ha parlato a molte riprese e in modi diversi
lungo tutta un'intera storia:
prima parlò nei profeti, e poi ha parlato nel Figlio.**

**Il rivelatore è unico
ma il modo della rivelazione è molto diverso:
la prima rivelazione fu frammentaria e parziale,
quella nel Figlio invece fu piena e definitiva.**

Nei vv. 3-4 il soggetto è il Figlio
del quale si elencano i titoli che lo mettono in relazione

con Dio

(«irradiazione della sua gloria, impronta ...»),

con il creato

(«... per mezzo del quale ha fatto anche il mondo»),

con gli uomini

(«dopo aver compiuto la purificazione dei peccati»),

e con gli angeli

**(«... è diventato superiore agli angeli,
ereditando un nome superiore al loro nome»).**

1,1-2 - soggetto Dio: ha parlato
in tempi diversi
attraverso mediatori diversi
a generazioni diverse.

1,3-4 - soggetto Gesù: suo molteplice rapporto
con Dio
con la creazione
con gli uomini
con gli angeli

Il testo dell'esordio



«¹**Dio**, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti,
²ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del **Figlio**,
che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

³**Egli** è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli,
⁴divenuto tanto superiore agli **angeli** quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato»

**Tutto il discorso gravita sul confronto
[il primo di molti confronti] con gli angeli
e sulla superiorità del Figlio su di essi.**

**Il confronto con gli angeli del v. 4
annuncia il tema della prima parte:**

**«Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati
sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli...»**

[= TEMA DELL'EPISTOLA]

**«... divenuto tanto superiore agli angeli
quanto più eccellente del loro
è il nome che ha ereditato»**

[= ANNUNCIO DELLA PRIMA PARTE]»

Prima parte (I A - I B)

Annuncio del tema in 1,4:

**«... divenuto tanto superiore agli angeli
quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato»**

I. A (1,5-14)

Gesù è più vicino a Dio che non gli angeli

Esortazione (2,1-4)

I. B (2,5-18)

Gesù è più vicino agli uomini che non gli angeli

**→ dunque è nella condizione ottimale
per essere mediatore tra Dio e gli uomini**

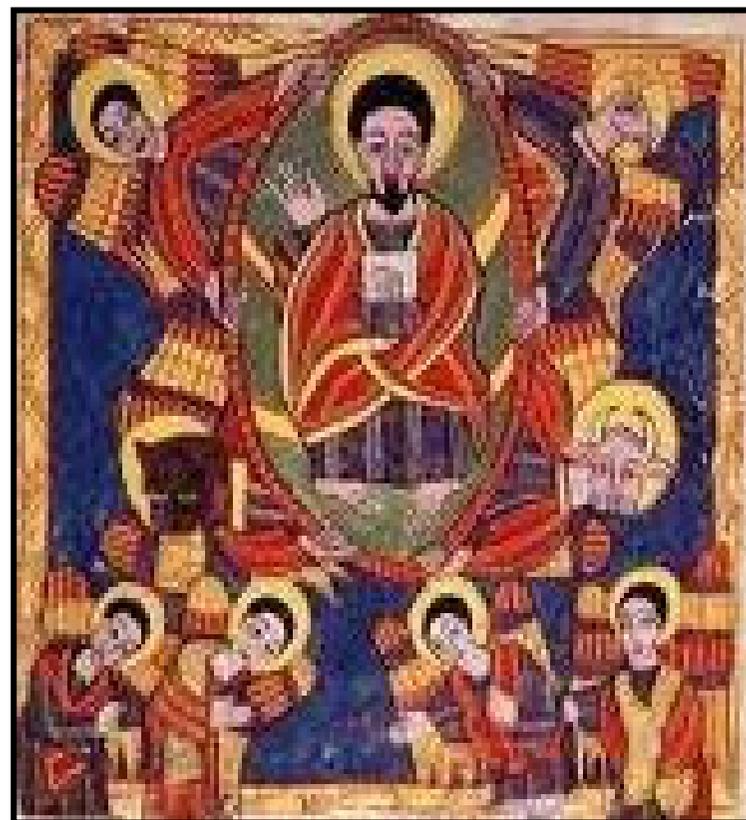
Prima parte «A» (1,5-14)

**Gesù è più vicino a Dio
che non gli angeli**



il primo confronto, = con gli angeli

**«... divenuto tanto superiore
agli angeli
quanto più eccellente del loro
è il nome che ha ereditato»**



*Confronto con gli angeli
quanto a vicinanza con Dio (1,5-14)*

Il confronto avviene attraverso
una catena di **7 prove bibliche**
che illustrano i quattro momenti
di una **cerimonia d'investitura e accessione al trono:**

1,5: Notificazione solenne del titolo filiale (2 citazioni)

**1,6: Presentazione dell'eletto al cosmo
(nuova formula d'introduzione e 1 citazione)**

**1,7-12: Consegna dei simboli regali (trono, scettro)
unzione ed eternità (nuova formula e 3 citazioni)**

**1,13-14: Accessione al trono: «siedi alla mia destra»
(nuova formula e 1 citazione)**



[1]

**1,5: Notificazione solenne
del titolo filiale (2 citazioni)**



**«⁵Infatti, a quale degli angeli
Dio ha mai detto:**

***Tu sei mio figlio,
oggi ti ho generato?***

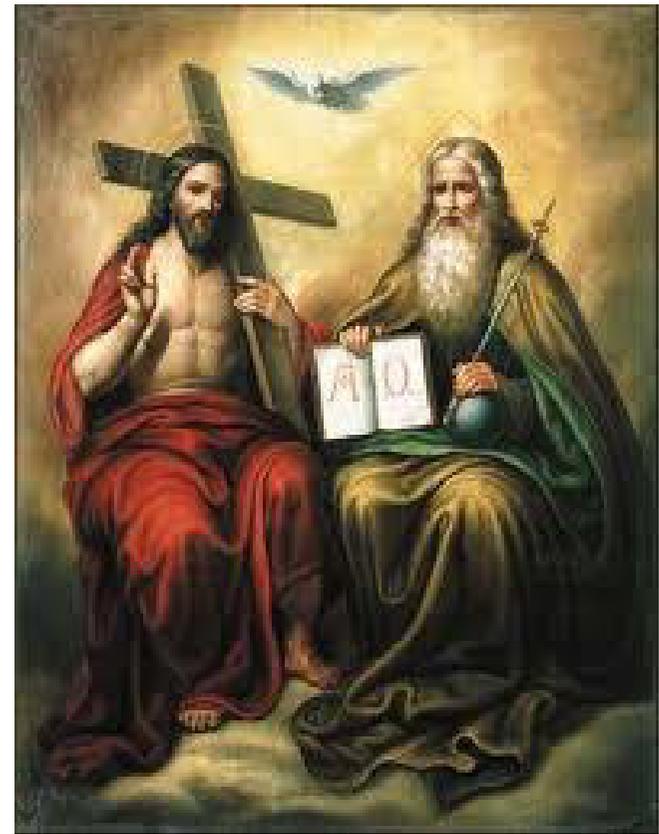
E ancora:

***Io sarò per lui padre
ed egli sarà per me figlio?***





***«Tu sei mio figlio
oggi ti ho generato -
«lo sarò per lui padre
ed egli sarà per me figlio»***





«⁶Quando invece introduce
il primogenito nel mondo
dice:

*Lo adorino
tutti gli angeli di Dio»*

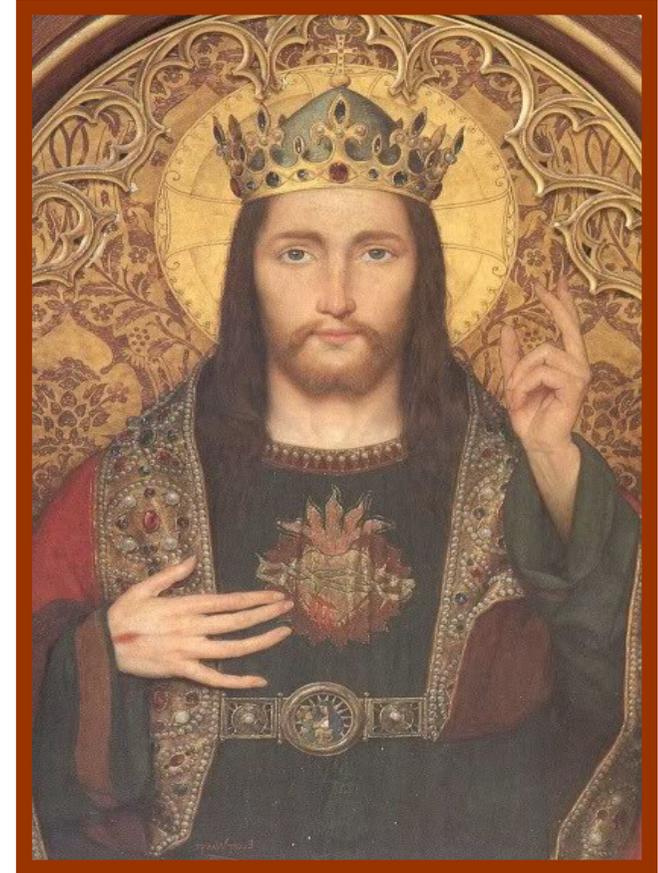
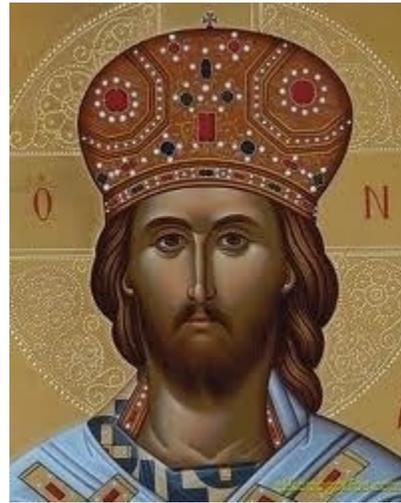
[2]

1,6: Presentazione dell'eletto al cosmo
(nuova formula d'introduzione
e 1 citazione)





[3] 1,7-12: Consegna dei simboli regali (trono, scettro) - unzione ed eternità (3 citazioni)



«⁷Mentre degli angeli dice:

Egli fa i suoi angeli simili al vento e i suoi ministri come fiamma di fuoco

«⁸al Figlio invece dice:

Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli

e [dice]: *Lo scettro del tuo regno è scettro di equità*

⁹hai amato la giustizia e odiato l'iniquità

perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato

con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni»

**1,13-14: Accessione al trono: «siedi alla mia destra»
(nuova formula e 1 citazione)**

[4]

«¹⁰E ancora [dice]:

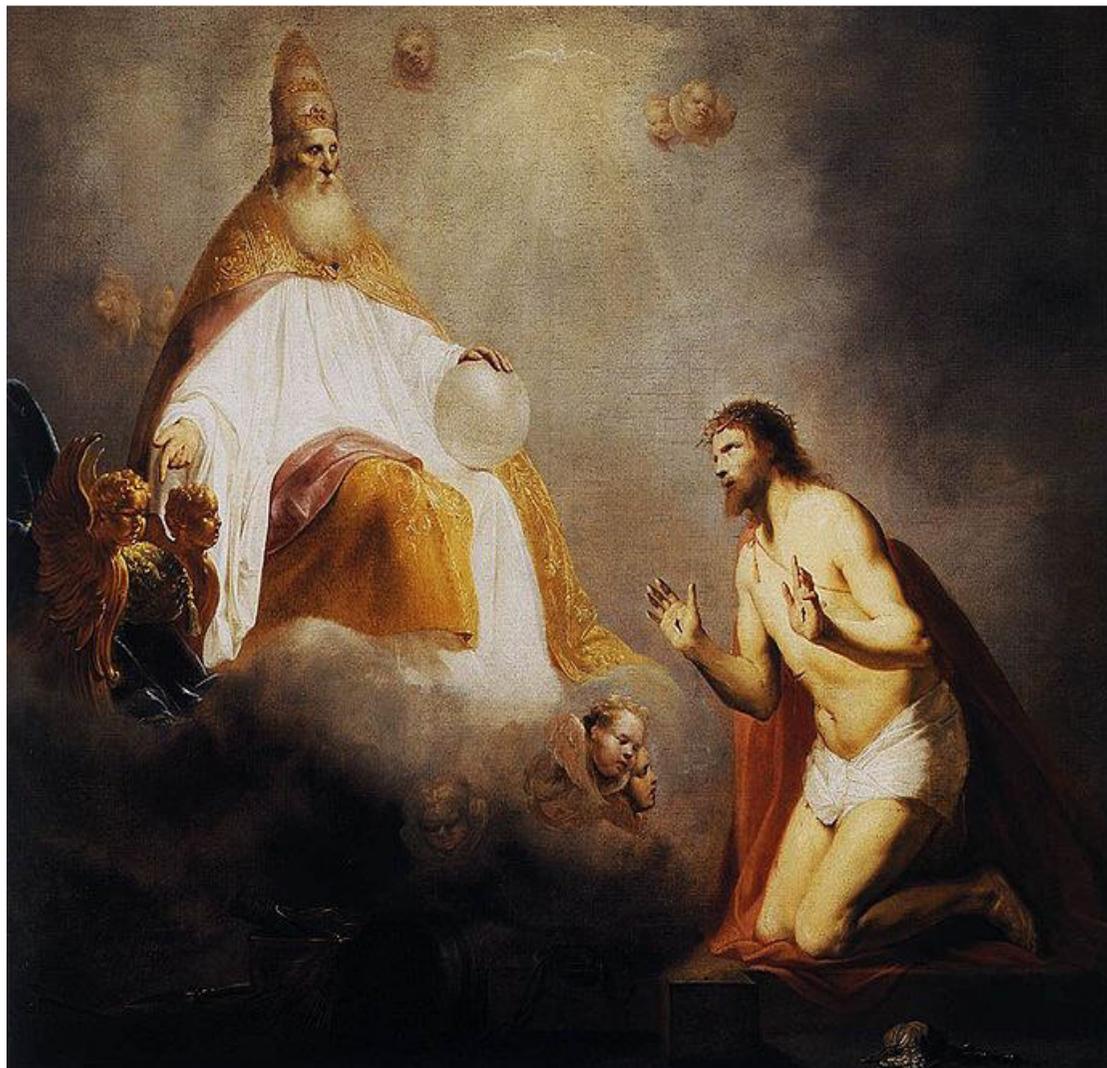
***In principio tu, Signore,
hai fondato la terra
e i cieli sono opera
delle tue mani***

**¹¹*Essi periranno
ma tu rimani:
tutti si logoreranno
come un vestito.***

**¹²*Come un mantello
li avvolgerai
come un vestito
anch'essi saranno cambiati***

***Ma tu rimani lo stesso
e i tuoi anni non avranno fine»***





**1,13-14: Accessione al trono:
«Siedi alla mia destra»
(nuova formula e 1 citazione)**



**«¹³E a quale degli angeli poi
ha mai detto:**

***Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo
i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi? »***

La situazione mediatrice del Cristo è dunque messa in luce attraverso il confronto con gli angeli

anzitutto riguardo alla vicinanza con Dio

Nella Scrittura gli angeli sono dichiarati ministri di Dio mentre a un altro, al Cristo

Dio si rivolge chiamandolo «Figlio» (1,5bis) «Dio» (1,8) «Signore» (1,10) e lo fa sedere alla sua destra (1,13).

Il Cristo è dunque più vicino a Dio che non gli angeli.

Ma anche quanto alla **relazione con gli uomini**

il Cristo è superiore agli angeli:

inferiore ad essi per poco tempo, quello della passione (Sal 8)

è più vicino che loro agli uomini, avendo sofferto la morte (2,9).

La sofferenza lo ha reso perfetto

nel guidare alla salvezza (2,10)

coloro che non si vergogna di chiamare fratelli (2,11)

e che erano tenuti in schiavitù (2,15)

Esortazione intermedia

Non bisogna staccarsi dal Vangelo

che é superiore alla parola mediata dagli angeli (2,1-4)

**2,1: Bisogna restare attaccati
alla catechesi ricevuta agli inizi**

**2,2-4: Argomento *a fortiori*:
se le trasgressioni alla Legge
hanno avuto severa sanzione
quanto più l'avrà l'abbandono del Vangelo**

Prima parte «B» (1,5-14)

**Gesù è più vicino agli uomini
che non gli angeli**

***Confronto con gli angeli
quanto a vicinanza con gli uomini (2,5-18)***

**Secondo il Salmo 8
il Cristo fu fatto per poco (tempo)
inferiore agli angeli
Fu così che si fece più vicino agli uomini
che non gli angeli
Il conseguimento di quella prossimità
è delineato in quattro tappe:**

2,5-9: Argomento tratto dal Salmo 8:

**introduzione della citazione (v. 5)
la citazione (vv. 6b-8a)
e tre applicazioni al Cristo (vv. 8b-9)**

Poi le quattro tappe:

2,10: Il piano divino

(«Conveniva a Dio di rendere perfetto ...»)

2,11-13: La disponibilità da parte del Figlio

verso Dio e verso i fratelli (3 citazioni)

2,14-16: La comunione raggiunta con gli uomini

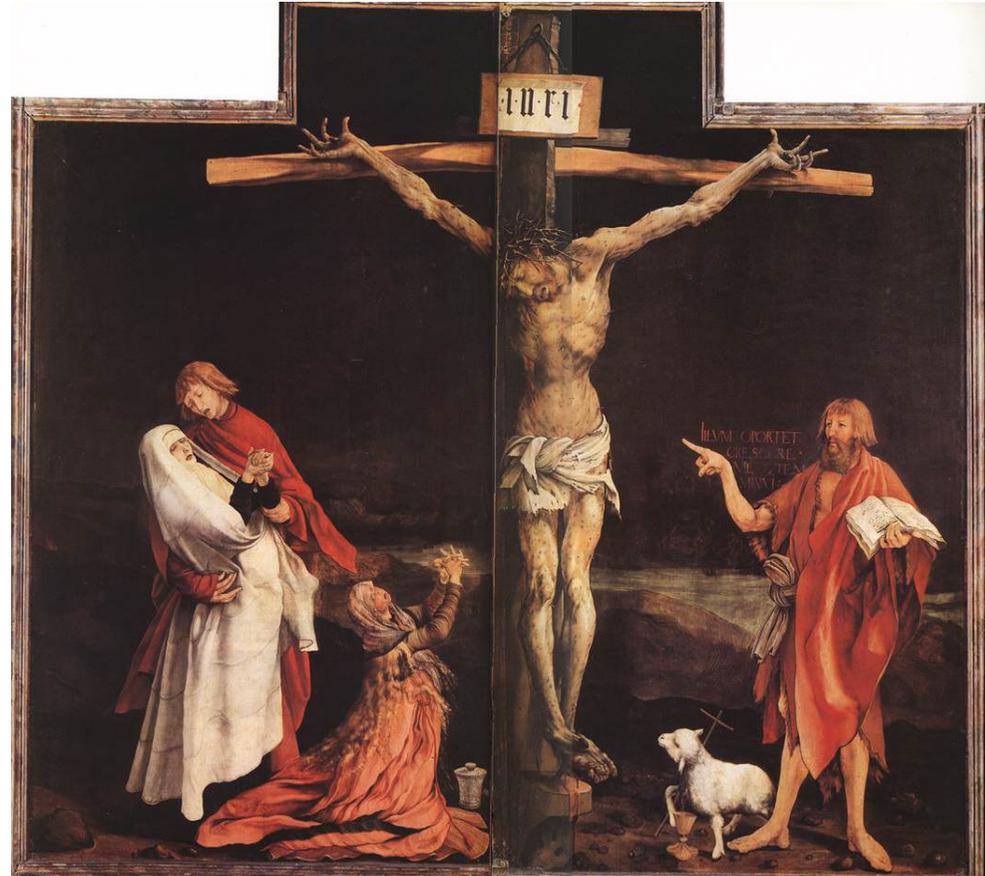
attraverso la morte

2,17-18: L'assimilazione del Figlio agli uomini nella morte

e il conseguimento del sacerdozio

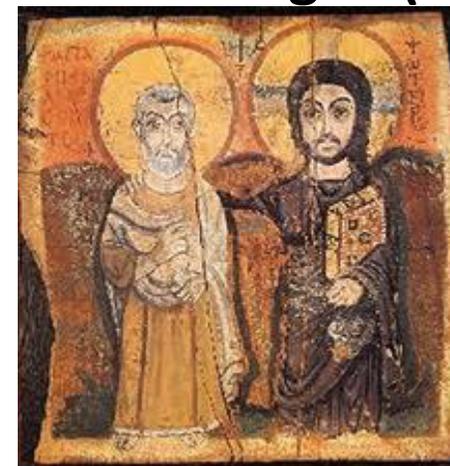
Il piano divino (1)

«¹⁰Conveniva infatti che Dio
- per il quale
e mediante il quale
esistono tutte le cose,
lui che conduce
molti figli alla gloria -
rendesse perfetto
per mezzo delle sofferenze
il capo che guida
alla salvezza»



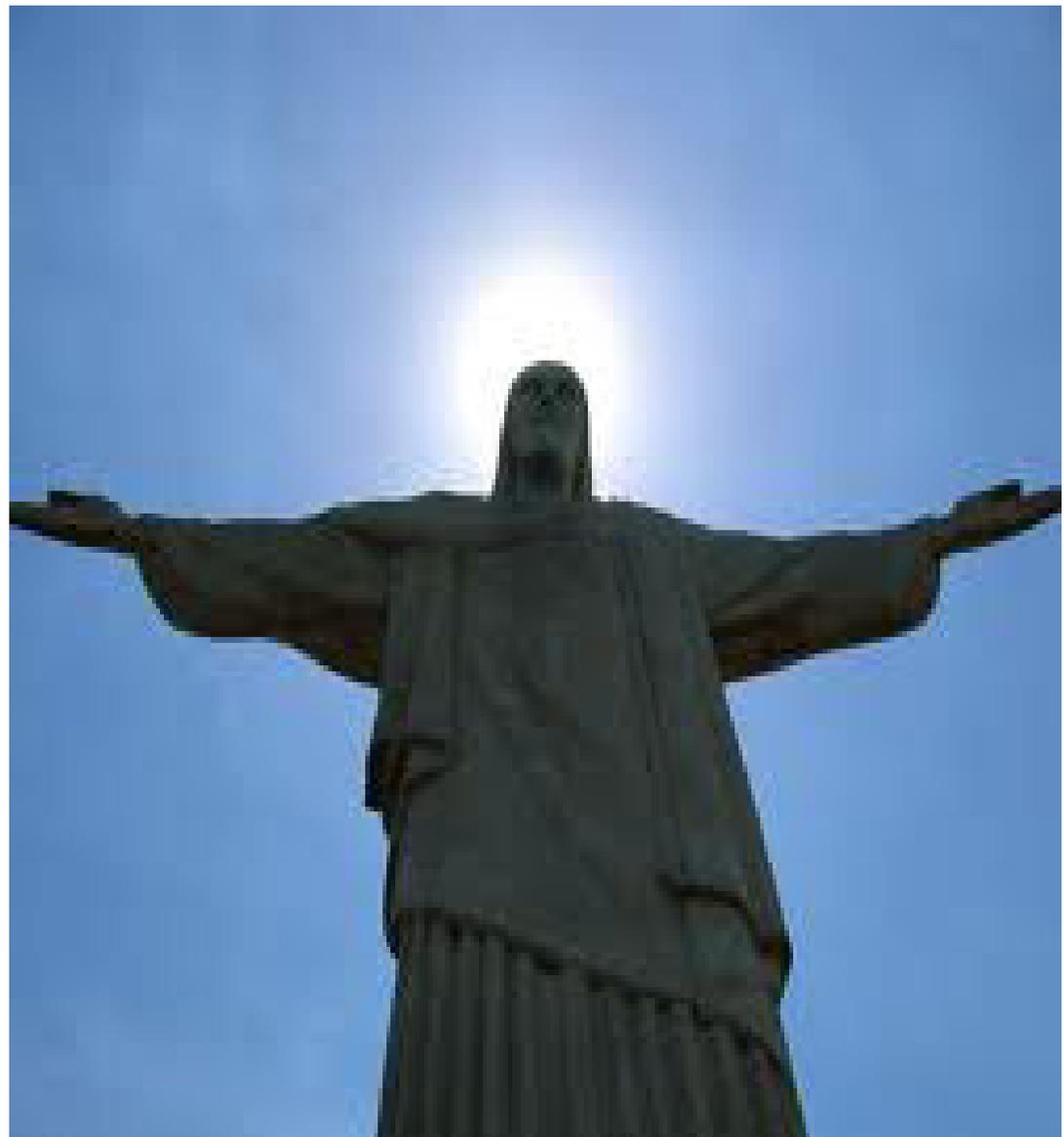
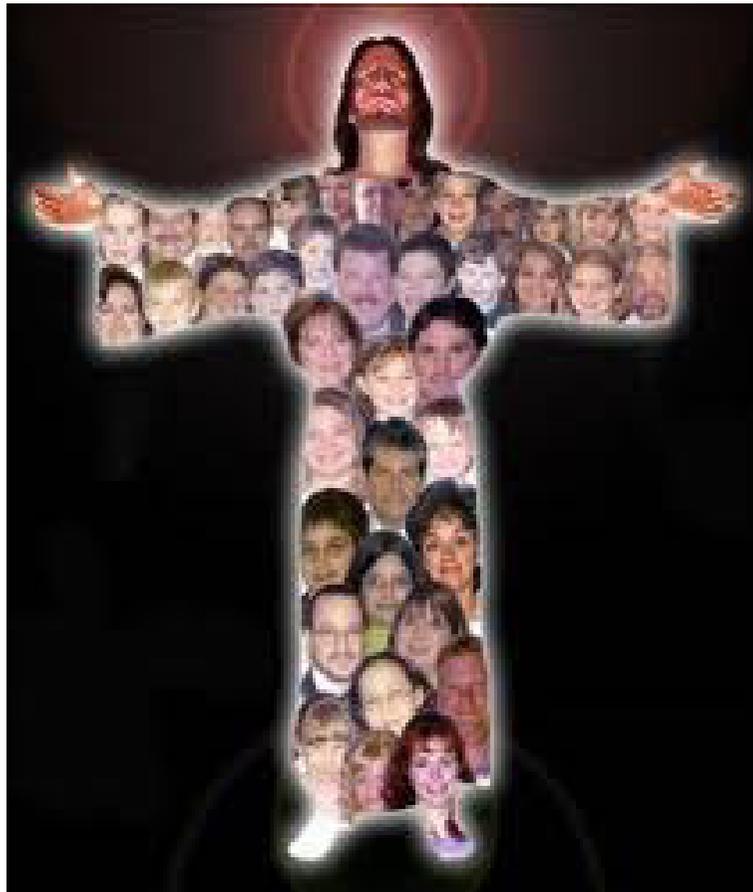


La disponibilità del Figlio (2)



«... per questo non si vergogna
di chiamarli fratelli ¹²dicendo:
*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli
in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi*
¹³e ancora: *Io metterò la mia fiducia in lui*
e inoltre: *Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato*»

«... non si vergogna
di chiamarli fratelli ...»



La comunione con gli uomini raggiunta mediante la morte (3)

«¹⁴Poiché dunque i figli
hanno in comune
il sangue e la carne
anche Cristo
allo stesso modo
ne è divenuto partecipe
per ridurre all'impotenza
mediante la morte
colui che
della morte ha il potere
cioè il diavolo
¹⁵e liberare così quelli
che
per timore della morte
erano soggetti a schiavitù
per tutta la vita»



La situazione mediatrice del Cristo è messa in luce attraverso **il confronto con gli angeli** anzitutto riguardo alla vicinanza con Dio.

= PRIMA PARTE
riassunto

Nella Scrittura gli angeli sono dichiarati ministri di Dio

mentre a un altro, al Cristo, Dio si rivolge chiamandolo «Figlio» (1,5bis), «Dio» (1,8), «Signore» (1,10) e lo fa sedere alla sua destra (1,13).

Il Cristo è dunque **più vicino a Dio che non gli angeli.**

(= I. A)

Anche quanto alla **relazione con gli uomini**

il Cristo è superiore agli angeli:

fatto inferiore ad essi per poco tempo, quello della passione (Sal 8)

è più vicino che loro agli uomini, avendo sofferto la morte (2,9).

La sofferenza lo ha reso perfetto nel guidare alla salvezza (2,10)

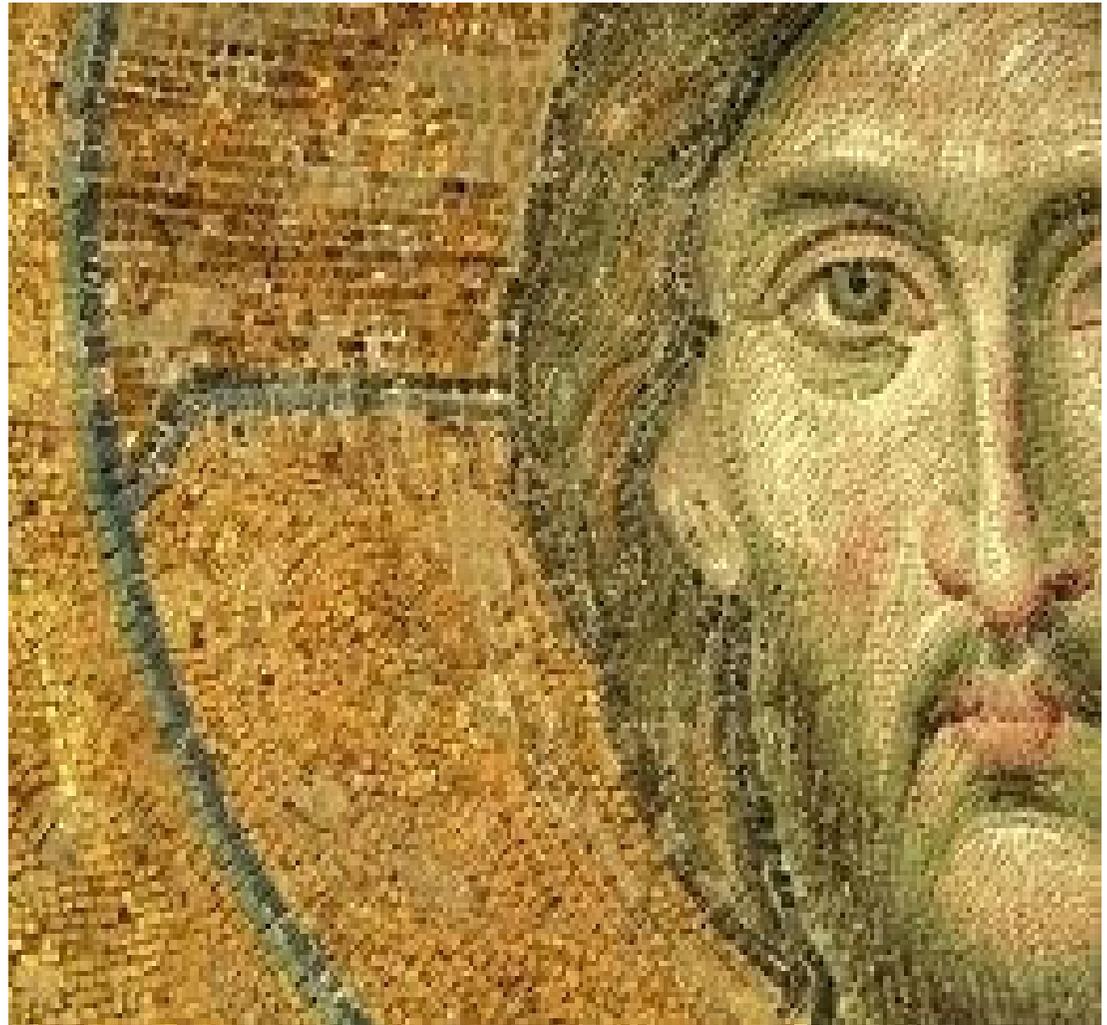
coloro che non si vergogna di chiamare fratelli (2,11)

e che erano tenuti in schiavitù (2,15).

(= I. B)

**Annuncio del tema
della seconda parte
in 2,17-18 (4)**

**«Perciò doveva rendersi
in tutto simile
ai fratelli
per diventare
Sommo sacerdote
misericordioso (*eleēmōn*)
e
degnò di fede (*pistos*)
nelle cose che
riguardano Dio»**



Seconda parte (II A - II B)

II A (3,1-6)

Gesù è Sommo Sacerdote *pistos*

II B (4,14-5,10)

Gesù è Sommo Sacerdote *eleēmōn*

Seconda parte «A»

II A (3,1-6)

Come Sommo Sacerdote
Gesù è pistos

***Gesù, πιστός (degno di fede) sopra la casa di Dio
più di Mosè (3,1-6a)***

**3,1: Invito a riflettere sul ruolo di Gesù
nel popolo di Dio.**

**3,2-4: In quel popolo godette agli occhi di Dio
di maggior gloria e onore che non Mosè
[secondo confronto]**

**3,5-6a: perché Mosè vi fu preposto come servo
Gesù invece in qualità di figlio.**

**3,6a: «Casa di Dio» siamo noi
se manteniamo salda la speranza (3,6b)
(Affermazione che opera il trapasso all'esortazione
basata sul Salmo 95)**

Anche Mosè fu fedele **nella** casa di Dio come **servo** (θεράπων 3,5, termine più nobile di δούλος - schiavo) in ordine alle rivelazioni che Dio avrebbe fatto attraverso di lui.

Il Cristo invece lo è stato **sopra** la casa in qualità di **figlio** del padrone di casa (3,6).

Questo **confronto di Gesù con Mosè** aveva grande presa sugli interlocutori sensibili a tutto ciò che era giudaico, ma la superiorità di Gesù su di lui doveva convincerli a perseverare (3,6b; 3,14) e a *non* disobbedire (4,6.11) mancando di fede (3,19), o ad apostatare (3,12) come è detto nell'esortazione seguente.



**«degnò di fede ... lo fu
anche Mosè
in tutta la sua casa»**



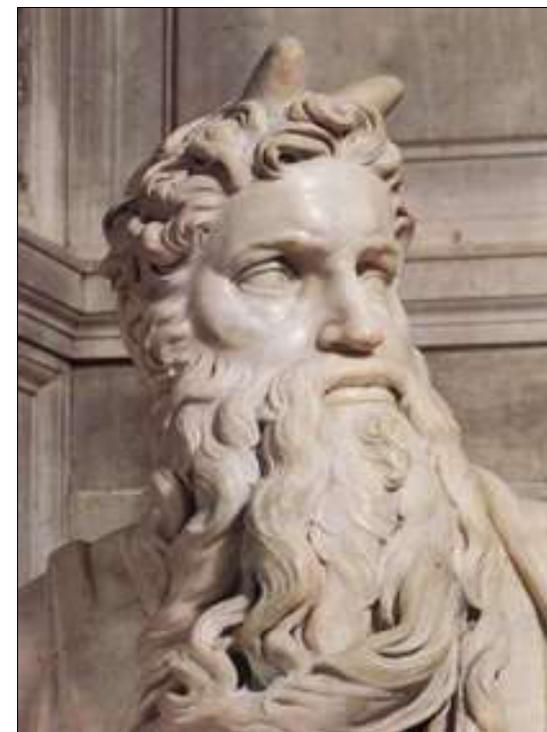
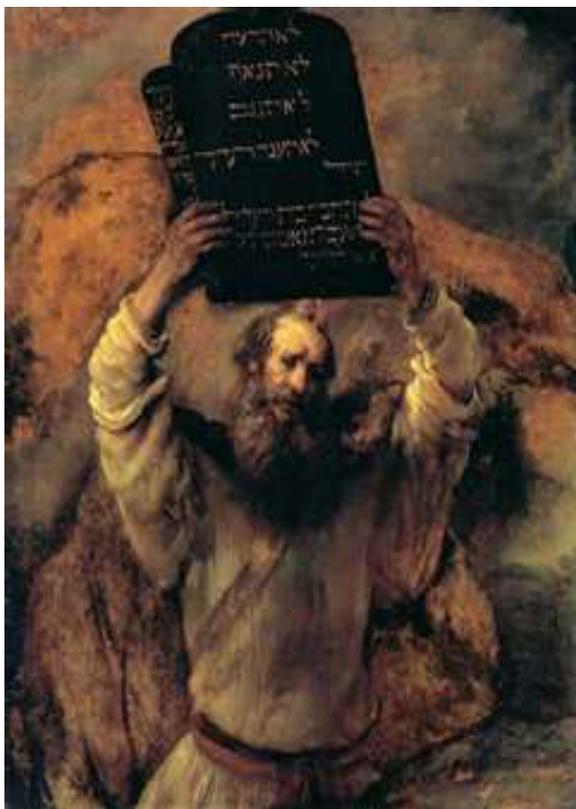
**«⁵In verità Mosè
fu degno di fede
in tutta la sua casa
come servitore
per dare testimonianza
di ciò che doveva
essere annunciato
più tardi.
⁶Cristo, invece,
lo fu come figlio,
posto sopra la sua casa»**





**«⁵In verità Mosè
fu degno di fede
in tutta la sua casa
come servitore»**





**«... per dare testimonianza
di ciò che doveva
essere annunciato più tardi»**



**«⁵In verità Mosè
fu degno di fede
in tutta la sua casa
come servitore,
per dare testimonianza
di ciò che doveva
essere annunciato più tardi»**

**«⁶Cristo, invece,
lo fu come figlio,
posto sopra la sua casa»**



Mosè

Il Cristo invece ...



*L'esortazione: la casa di Dio
e il riposo promesso dal Salmo 95 (Eb 3,7-4,13)*

**3,7-11: Citazione di Sal 95,7-11, come invito ad ascoltare
la voce di Dio: «Oggi, se udite la sua voce ...»**

3,12-19: commento in chiave negativa:

evitare l'indurimento del cuore

Dopo 2 imperativi:

«Guardatevi dall'apostatare dal Dio vivente» (v. 12)

«Esortatevi a vicenda» (v. 13)

nel v. 14 viene ripreso l'invito a stare saldi, del v. 6a

Poi tre domande retoriche (vv. 16.17.18)

portano alla constatazione

**che gli Israeliti furono esclusi dal riposo di cui parla il Salmo
a causa della loro mancanza di fede, v. 19.**

4,1-11: commento in chiave positiva: →

**4,1-11: commento in chiave positiva:
cercare il riposo nel nostro 'oggi'**

**Dopo un imperativo iniziale
(«Dobbiamo temere
che qualcuno resti escluso da quel riposo» v. 1)
si applica ai destinatari l'invito del Salmo
rivolto appunto «anche a noi al pari di quelli»
precisando però che bisogna restare uniti a quelli che credono
poiché Dio qualcuno lo esclude
addirittura sotto giuramento (vv. 2-5).**

**Giosuè non introdusse nel riposo la generazione dell'esodo (v. 8)
e poiché il Salmo fu scritto da Davide molto tempo dopo (vv. 6-7)
l'invito al riposo sabbatico è ancora in vigore: è per noi (vv. 6-10)**

**Un imperativo finale invita a evitare la disobbedienza
perché si possa entrare nel riposo (v. 11).**

L'esortazione (3,7-4,14) è costruita
come **un commento a tre riprese del Salmo 95**
di cui vengono citati per esteso 5 versetti.

Il salmo esortava gli Israeliti a non indurire il cuore alla voce di Dio
se volevano essere accolti nel suo riposo.

Per il fatto di essersi ribellati e di avere peccato
essi sono stati esclusi dal riposo promesso (3,17-19).

Ma il Salmo, composto da Davide e quindi dopo l'epoca dell'esodo
ripropone quell'invito a entrare nel riposo
che gli Israeliti dell'esodo hanno lasciato cadere (4,7).

C'è ancora un «oggi», dunque
c'è una dilazione di cui possiamo approfittare
noi che abbiamo creduto (in Gesù):

«Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo!» (4,11).

Monito conclusivo:

la parola di Dio è tagliente e penetrante (4,12-13)

**In tutta questa lunga parentesi
l'Autore dice una prima volta
quello che dirà nell'ultima parte della lettera:
di non apostatare, ma di marciare in avanti
verso la terra promessa e verso quel riposo
che costituiscono l'oggetto della speranza cristiana.**

**L'invito a non indurire il cuore di fronte alla parola di Dio
in particolare alla parola del Salmo 95
è riproposto con il famoso testo che dice:
«Viva ed efficace è la parola di Dio
più di una spada affilata» (4,12-13).**

**«Viva ed efficace è la parola di Dio
più di una spada affilata» (4,12-13)**



Seconda parte B (4,14-5,10)

Come Sommo Sacerdote
Gesù è **misericordioso**

***i. Invito iniziale ad accostarsi al trono di grazia
di Gesù Sommo Sacerdote (4,14-16)***

**4,14-16: L'invito è motivato con il fatto
che egli è capace di com-patire
(... συμ-παθήσαι)**

ii. Definizione teorica di 'sacerdote' (5,1-4)

5,1: Estrazione, ruolo, e **finalità** di ogni sacerdote
(è tratto dagli uomini, è costituito per loro)

5,2-3: **Requisiti** (capacità di compatire) del sacerdote
e sua condizione di peccatore

5,4: **Chiamata** al sacerdozio, e non usurpazione.

iii. Applicazione della definizione al Cristo (5,5-10)

5,5-6: Il Cristo non usurpò il sacerdozio
ma ad esso fu chiamato nel Salmo 110,4

5,7-8: Avendo offerto suppliche fra grida e lacrime
imparò l'obbedienza

5,9 Divenuto perfetto per quell'obbedienza
divenne causa di salvezza eterna ...

5,10: ... lui, che da Dio era stato proclamato
Sommo Sacerdote secondo Melkisedek.

**Gesù è sacerdote misericordioso (ἑλεήμων 2,17)
e capace di compatire (... δυνάμενον συμπαθῆσαι) perché
essendo stato messo alla prova in ogni cosa come noi**

- escluso il peccato -, sa compatire le nostre infermità (4,15)

[Il verbo greco συμ-πάσχω significa «soffrire con»

«esperimentare la stessa sofferenza, gli stessi sentimenti»]

Tutto ciò realizza la definizione astratta di 'sacerdote' di 5,1-4

Ogni sacerdote è mediatore:

preso dagli uomini, li deve mettere in relazione con Dio.

**Se gli uomini hanno peccato, li deve riconciliare a Dio
offrendo doni e sacrifici (5,1)**

Il sacerdote deve saper capire e scusare

(μετριοπάσχειν = essere moderato, ragionevole)

coloro che sbagliano a partire dal fatto

che anche lui è vittima di debolezza e di peccato.

**Sull'ultimo punto però Gesù si differenzia dagli altri sacerdoti:
egli ha imparato a compatire gli uomini
non perché come loro ha sperimentato il peccato
ma perché come loro è stato soggetto
alla debolezza e alla prova:**

**«Infatti non abbiamo un Sommo Sacerdote
che non sappia compatire le nostre infermità
essendo lui stesso provato in ogni cosa
come noi, escluso il peccato» (4,15)**

**Se il contributo umano al sacerdozio
è il sentire il bisogno della purificazione dal peccato
l'iniziativa è di Dio:
un uomo non può arrogarsi quel ruolo
ma è Dio che deve chiamare il sacerdote di tra gli uomini (5,1.4)**

Persone cresciute nel giudaismo avrebbero obiettato che Gesù non era stato sacerdote e che secondo le Scritture solo Aronne lo era per esplicita volontà di Dio, come diceva Es 28,1:

«Tu (= Mosè) fa avvicinare a te, tra gli Israeliti Aronne tuo fratello e i suoi figli come lui perché siano miei sacerdoti».

Per potere affermare che Gesù invece era sacerdote e di un sacerdozio superiore a quello aronitico l'Autore valorizza allora il Salmo 110,4 in cui il Messia è definito sacerdote di un misterioso sacerdozio «secondo Melkisedek».



Annuncio delle sezioni della **Terza Parte**

**Le frasi principali dei vv. 5,5-10
contengono l'annuncio della terza parte:**

**«... imparò l'obbedienza in mezzo a sofferenze e lacrime» (5,8)
cf. anche le tre frasi participiali che parlano della passione
= ANNUNCIO DELLA SEZIONE III C: IL NUOVO SACERDOZIO**

**«... è divenuto causa di salvezza eterna» (5,9)
dopo che la sofferenza lo ha reso perfetto
= ANNUNCIO DELLA SEZIONE III B: MEDIATORE DELLA NUOVA
ALLEANZA**

**«[lui] che fu proclamato sacerdote secondo l'ordine di Melkisedek»
(le due frasi principali di 5,5-6, e quella participiale di 5,10)
= ANNUNCIO DELLA SEZIONE III A: IL NUOVO SACRIFICIO**

Terza parte (III A - III B - III C)

III A (7,1-28)

il nuovo sacerdozio

(secondo l'ordine di Melkisedek, non di Aronne)

III B (8,1-9,28)

la nuova alleanza

Gesù ne è il mediatore

III B (10,1-39)

il nuovo sacrificio

Il sacrificio della volontà

INTRODUZIONE RETORICA (5,11-6,20)

Difficoltà del discorso

Disposizioni richieste per seguirlo (5,11-6,12)

5,11-14: Difficoltà e complessità del discorso
per il duplice livello possibile e i due tipi di credenti

6,1-6: Invito all'insegnamento superiore
e minacce per gli apostati

6,7-8: Allegoria agricola di giudizio:
terra fertile e terra infruttuosa

6,9-12: Dichiarazione di stima per gli interlocutori
e auspicio che possano raggiungere la promessa

*Abramo, esempio di tenacia
e di perseveranza per noi (6,13-20)*

**6,13-15: La perseveranza di Abramo
di fronte alle promesse giurate di Dio**

**6,16-18: Il giuramento di Dio
è fondamento di speranza per noi**

**6,19-20: La speranza è fissata, come àncora, nel cielo
dove Gesù è entrato quale precursore e Sommo Sacerdote**

Anche l'esortazione alla speranza
che nel mondo in tempesta è come un' **àncora** gettata in cielo
chiede ai lettori di Ebrei di guardare in avanti
e non di tornare indietro, verso le vecchie pratiche giudaiche.



D'altra parte la strada per andare avanti
è già stata aperta da Gesù
che per noi è un pre-cursore (πρόδρομος)
oltre che sacerdote secondo Melkisedek
di cui parlerà la sezione seguente.

«Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui
abbiamo un forte incoraggiamento
ad afferrarci saldamente alla **speranza**
che ci è proposta

¹⁹In essa infatti abbiamo come **un'àncora**
sicura e salda per la nostra vita:

essa entra fino al di là del velo del santuario

²⁰dove **Gesù** è entrato come **precursore per noi**»

[Questa introduzione è **uno dei testi più contorti della Lettera:**

L'Autore prima dice che non ci si può fermare alla catechesi iniziale, che è latte e non cibo solido (5,12-14): poi invece parla dell'iniziazione cristiana come di uno splendore che ha illuminato i suoi interlocutori (6,4).

E ancora: prima mette in guardia dal crocefiggere di nuovo il Signore con l'apostasia (6,6), poi elogia i suoi interlocutori dicendo che essi hanno reso anzi rendono ancora, preziosi servizi ai 'santi' (6,10) Poi li critica di nuovo chiedendo loro di tornare al fervore degli inizi (6,11).

Come se non bastasse, la metafora agricola dei vv. 7-8 è piena di approssimazioni: benedizione e maledizioni sono più facilmente causa che non ricompensa della fruttuosità o non-fruttuosità, e ciò che viene bruciato sono i rovi e non la terra che li produce].

Insieme con le dichiarazioni esplicite dell'Autore
(«... abbiamo da dire cose difficili da spiegare» 5,11)
anche la concitazione psicologica
che si legge tra le righe, dice che
l'Autore sta arrivando al momento più delicato.

«Finora i suoi [= dell'Autore] ammonimenti
sono stati moderati.

Ma, se vuole
che le sue parole vengano prese seriamente,
è per lui essenziale
mettere in chiaro che conosce bene la situazione ...»

«... È ciò che fa in 6,4-12.

**Anzitutto mostra
le terribili conseguenze dell'apostasia (v 4-6)
aggiungendo una metafora agricola di giudizio (v. 7-8).**

**Poi cambia tono, rassicurando i lettori di sapere
che in realtà essi non hanno commesso apostasia
e raccomandando loro di rammentare lo zelo originario
e di conservarlo sino alla fine (vv. 9-12).**

**Questi consigli contraddittori accrescono l'impressione
che il pericolo di apostasia sia reale
e che la lettera agli Ebrei
cerchi di salvarli dal precipizio» (Lindars).**

Terza parte «A» (7,1-28)

Gesù è Sacerdote
secondo l'ordine di Melkisedek

**Dopo avere accennato più volte nel suo discorso
al fatto che secondo il Salmo 110,4
il Messia sarebbe
sacerdote secondo Melkisedek (cf. 5,6; 5,10; 6,20),
ora l'Autore ne elabora
la teologia, originale e unica
ricavandola dai due brevissimi testi
che nell'AT menzionano Melkisedek:**

**Gen 14,17-20
e Salmo 110,4**

L'Autore fa parlare in tutti i modi il testo di Gen 14,17-20
giungendo a ricavare prove e argomentazioni
anche da ciò che esso non dice, per esempio
ricavando la caratteristica dell'eternità
del sacerdozio di Melkisedek
dal silenzio di Gen 14 sui suoi genitori
e sulla sua discendenza.

Sotto la penna dell'Autore di Ebrei
il brevissimo testo di **Sal 110,4**
diventa una miniera inesauribile di argomenti
a favore del sacerdozio del Cristo:

«L'Autore è sbigottito da quanto riesce a trovare
in questo testo, e sa che probabilmente esso esercita
un richiamo altrettanto forte sui suoi lettori» (Lindars)

La combinazione di quei due testi permette all'Autore di argomentare a **tre passi successivi**:

Nel **primo** l'Autore ricava dalle Scritture l'esistenza di un sacerdozio alternativo a quello giudaico che è il sacerdozio «secondo Melkisedek».

Nel **secondo** ricava dai quei testi che il sacerdozio «secondo Melkisedek» è superiore a quello giudaico perché, secondo Gen 14 Melkisedek è superiore ad Abramo e ai Leviti.

Nel **terzo** ricava dal Salmo 110 che quel sacerdozio è dato da Dio al Messia anche se appartenente alla tribù (non-sacerdotale) di Giuda non a quella sacerdotale di Levi.

*i. Melkisedek e il suo sacerdozio,
secondo Gen 14,17-20 (7,1-10)*

7,1-3: Melkisedek, suo nome e sua grandezza

Nome di Melkisedek, **titolo** regale e sacerdotale
incontro con Abramo:
benedizione data e **decime** ricevute
silenzio della Scrittura
sulla sua origine e sulla sua morte
conseguente **somiglianza** col Figlio di Dio
sacerdozio eterno.

***i. Melkisedek e il suo sacerdozio
secondo Gen 14,17-20 (7,1-10)***

Testo di Gen 14,17-20

**«¹⁷Quando Abram fu di ritorno
dopo la sconfitta di Chedorlaòmer
e dei re che erano con lui (...)**

**¹⁸Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino:
era sacerdote del Dio altissimo**

¹⁹e benedisse Abram con queste parole:

**“Sia benedetto Abram dal Dio altissimo
creatore del cielo e della terra**

**²⁰e benedetto sia il Dio altissimo
che ti ha messo in mano i tuoi nemici”**

Ed egli diede a lui la decima di tutto».

Commento di Eb 7,1-10 a Gen 14

«¹Questo *Melchisedek* infatti, *re di Salem*
sacerdote del Dio altissimo
andò incontro ad Abramo
mentre ritornava dall'aver sconfitto i re
e lo benedisse
²*a lui Abramo diede la decima di ogni cosa.*

Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»
poi è anche *re di Salem*, cioè «re di pace».

³Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia
senza principio di giorni né fine di vita
fatto simile al Figlio di Dio
rimane sacerdote per sempre».

**7,4-10: Nel confronto di Melkisedek con Abramo e Levi circa:
decime (vv. 4-6a)
benedizione (v. 6b-7)
e ancora decime (vv. 9-10) →
tutto parla della **superiorità**
del sacerdozio di Melkisedek su quello di Levi
che, anche lui, in quell'incontro
pagò la decima a Melkisedek, perché
«era nei lombi di Abramo» suo antenato (v. 10)**

«⁴Considerate dunque quanto sia grande costui,
al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino.

⁵In verità anche quelli tra i figli di **Levi**
che assumono il sacerdozio
hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge
la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli
essi pure discendenti da Abramo.

⁶Egli invece, che non era della loro stirpe
prese la **decima** da Abramo
e benedisse colui che era depositario delle promesse.

⁷Ora, senza alcun dubbio
è l'inferiore che è **benedetto** dal superiore

⁸Inoltre, qui riscuotono le **decime** uomini mortali
là invece, uno di cui si attesta che vive».

**«⁹Anzi, si può dire che lo stesso Levi
il quale riceve le decime
in Abramo abbia versato la sua decima:**

**¹⁰egli infatti
quando gli venne incontro Melchisedek
si trovava ancora nei lombi del suo antenato».**

«Il suo nome significa «re di giustizia»
poi è anche *re di Salem*, cioè «re di pace»»





**«a lui Abramo
diede la decima di ogni cosa»**



**«⁴Considerate dunque quanto sia grande costui
al quale Abramo, il patriarca !
diede la decima del suo bottino»**



«⁵In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli essi pure discendenti da Abramo»



**«⁶Egli invece
che non era della loro stirpe
prese la decima da Abramo»**

«... e benedisse colui
che era depositario delle promesse.

7Ora, senza alcun dubbio, è l'inferiore
che è benedetto dal superiore»



*ii. Inutilità e inferiorità del sacerdozio levitico
secondo il Sal 110,4 (7,11-17)*

**7,11-17: Il sacerdozio secondo Melkisedek nel Sal 110,4
ritratta e **sostituisce** (μετάθεσις v. 12)
quello levitico (v. 11)
e la sostituzione del sacerdozio levitico
necessariamente è sostituzione anche della legge
che lo istituiva e lo regolava (v.12)**

Dal Salmo 110 l'Autore trae due prove:

**(1) il Salmo è rivolto
a uno della tribù non-sacerdotale di Giuda (vv. 13-14)**

**«¹³Colui del quale si dice questo, appartiene a un'altra tribù
della quale nessuno mai fu addetto all'altare.**

**¹⁴È noto infatti che il Signore nostro
è germogliato dalla tribù di Giuda,
e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio».**

**(2) il Salmo istituisce un sacerdozio
che non muore («... in eterno»)
mentre quello levitico è basato
su di una legge carnale (vv. 16-17)**

7,18-25: Il Sal 110 poi abroga (ἀ-θέτησις v. 18) la legge levitica e fonda una speranza migliore perché, debole e inefficace la legge non ha mai portato alla perfezione mentre il Salmo introduce una speranza migliore che è in grado davvero di avvicinarci a Dio (vv. 18-19).

In questi vv. l'Autore trae altre due prove dal Salmo 110:

(3) il Salmo istituisce il sacerdozio secondo Melkisedek con un **giuramento («Il Signore ha giurato e non si pente..») a differenza di quello levitico (vv. 20-22).**

(4) Mentre la morte impedisce ai sacerdoti levitici di durare il Salmo istituisce un **sacerdozio eterno («... tu sei sacerdote in eterno») così che il Cristo è sempre vivente per intercedere a nostro favore (vv. 23-25).**

[**Cf. altre deduzioni dal Salmo 110,4:**

in Ebr 5,5-6 (= Il Cristo non si è arrogato
il titolo di sacerdote
ma gli è stato dato da Dio nel Salmo)

in 6,10 (= istituzione del sacerdozio secondo Melkisedek)

in 6,20 (= eternità di quel sacerdozio)

in 10,12 (= i sacerdoti levitici in piedi
ripetono continuamente i loro sacrifici
mentre dopo il suo sacrificio il Cristo, invece,
si è seduto alla destra di Dio]

**iii. *Esclamazione conclusiva di stupore
e di compiacimento (7,26-28)***

**7,26-28: La soddisfazione che l'Autore prova
di fronte a Gesù come Sommo Sacerdote
è motivata da:**

- le sue caratteristiche personali
(santo, innocente, incontaminato)
- la posizione che ha acquisito
(separato dai peccatori, elevato al di sopra dei cieli)
- l'efficacia della sua azione
(una volta per tutte ha offerto se stesso) →

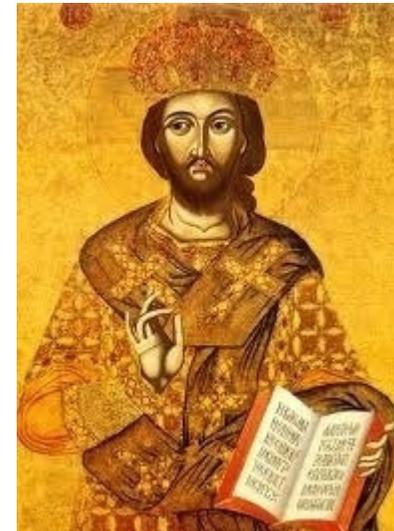
«²⁶Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva:
santo, innocente, senza macchia
separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli.

²⁷Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti
di offrire sacrifici ogni giorno
prima per i propri peccati
e poi per quelli del popolo:
lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso.

²⁸La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti
uomini soggetti a debolezza
ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge
costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre»



**«Questo
era il sommo sacerdote
che ci occorreva:
santo, innocente
senza macchia
separato dai peccatori
ed elevato sopra i cieli ...»
(Eb 7,26)**



**«... ²⁷Egli non ha bisogno
come i sommi sacerdoti
di offrire sacrifici ogni giorno
prima per i propri peccati
e poi per quelli del popolo
Egli lo ha fatto una volta per tutte
offrendo se stesso»**

Terza parte «B» (8,1-9,28)

Gesù è **mediatore**
di una nuova alleanza

a. Gesù, mediatore di un'alleanza migliore (8,3-13)

**8,1-2: Introduzione retorico-didattica:
«Siamo al punto capitale»**

8,3-6: Regola del sacerdote

**il cui dovere è di offrire doni o sacrifici
e applicazione al Cristo.**

**Per il Cristo però è impraticabile l'ipotesi
del sacerdozio terrestre
che è solo l'ombra di quello celeste (vv. 4-5):
egli è mediatore di un'alleanza
basata su migliori promesse (v. 6)**

**8,7-13: Ger 31 promette un'alleanza nuova
e dice che la prima
è soggetta al rimprovero di Dio (vv. 7-8)
e da lui è dichiarata antiquata (v. 13)**

*b. Confronto tra le 2 alleanze,
i relativi santuari e riti (9,1-14)*

9,1-10: All'affermazione che anche la prima alleanza ebbe le sue disposizioni legali (9,1)

Segue la descrizione dei suoi luoghi e oggetti di culto (Santo - Santo dei Santi - altare - arca - 9,2-5) e poi la descrizione dei riti quotidiani dei sacerdoti e di quello annuale del Sommo Sacerdote (9,6-7).

Constatazione finale critica (9,8-10):

«⁸Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda».

9,11-14: Il Cristo è sacerdote invece dei beni futuri (9,11b):
è entrato in un tempio non-manufatto (9,11b)
non con il sangue di capri e vitelli
ma con il proprio sangue
conseguendo **una redenzione eterna** (9,12).

Valutazione positiva espressa
con **argomento a fortiori:**

Se già sangue e ceneri di animali
danno la purità della carne
quanto più il sangue del Cristo
purifica la coscienza dalle opere morte
così che si serva al Dio vivente (9,13-14).

a'. Gesù, mediatore di un'alleanza nuova (9,15-27)

9,15: Ritorno al tema del mediatore, elaborato in base a 3 aforismi.

9,16-21: **Aforisma** della necessità della morte del testatore

perché il testamento sia operante

e applicazione alla prima alleanza

con descrizione di quattro momenti del rito di Es 24:

proclamazione della legge

aspersione con il sangue

parole dell'alleanza nel sangue pronunciate da Mosè

aspersione della tenda con il sangue dei sacrifici.

9,22-26: **Aforisma** della necessità del sangue per la purificazione

e applicazione al Cristo: egli entrò

non in un santuario manufatto, ma nello stesso cielo

non molte volte come i sacerdoti levitici, ma una volta sola

non con sangue altrui, ma con l'offerta di se stesso.

9,27-28: **Aforisma** dell'unica morte per ogni uomo

e applicazione al Cristo: egli si è offerto una volta soltanto.

La sua seconda venuta non sarà per il peccato

di coloro che lo attendono, ma per la loro salvezza.

**Ai suoi interlocutori l'Autore mostra punto dopo punto
come il tempio e la sua suppellettile
i sacrifici quotidiani e il sacrificio annuale del *Kippur*
siano soltanto **malacopia e ombra** (ὑπόδειγμα καὶ σκιά)
di ciò che è nei cieli
secondo la stessa Scrittura (Es 25,39-40 citato in 8,5).
e come, ancora secondo la Scrittura (Ger 31 citato in 8,8-12)
l'alleanza sigillata da Mosè sia stata non solo violata (8,9b)
ma da Dio **sostituita con una nuova (8,13)**
di cui mediatore è il Cristo (8,6; 9,15)
mediante il suo sangue (9,25-26) e la sua morte (9,27-28).**

Quanto ai **riti del *Kippur*** e al giudizio su di essi in 9,8:

«le prescrizioni cerimoniali di Mosè
interdicendo l'accesso verso il Santo dei santi a tutti
con la sola eccezione del Sommo sacerdote
e in condizioni del tutto eccezionali
**mostrano che la via verso il santuario
non era ancora conosciuta**

la via non solo **verso il santuario terrestre**
residenza simbolica di Dio
ma soprattutto **verso il santuario celeste**
di cui il Santo dei santi era simbolo

Quella via sarà rivelata soltanto con il Cristo» (Spicq)

Il Cristo infatti

«divenne causa di salvezza *eterna*» perché

**«... entrò una volta sola nel Santuario
avendo conseguito una redenzione *eterna*» (v.12b)**

**«... *purifica* la nostra coscienza dalle opere morte
mettendoci in grado di servire il Dio vivente» (v. 14b)**

Terza parte «C» (10,1-39)

Gesù ha offerto
un **nuovo sacrificio**

i. Inefficacia dei ripetitivi sacrifici levitici (10,1-4)

10,1: I sacrifici del *Kippur*, ripetuti ogni anno, sono **inefficaci** perché la legge levitica ha l'ombra non la realtà dei beni futuri.

10,2-3: **Se** raggiungessero il loro scopo, quello di purificare la coscienza, **si cesserebbe di offrirli** e invece ogni anno, con il loro ripetersi, costituiscono **un'anamnesi continua dei peccati**.

10,4: Il motivo è che, per la sua stessa natura, **il sangue degli animali non** può togliere il peccato del peccatore.

*ii. I sacrifici animali sostituiti dal Cristo
col compimento della volontà di Dio (10,5-10)*

**10,5-6.8: Ecco perché (διό = per l'impossibilità
che il sangue degli animali tolga il peccato)
il Salmo 40 dice come Dio non gradisca sacrifici e offerte.**

**10,7.9-10: A quei sacrifici lo stesso salmo
sostituisce il fare la volontà di Dio.**

**Entrando nel mondo il Cristo è venuto per fare quella volontà
ed è in quella volontà di Dio da lui compiuta
che noi siamo stati e restiamo santificati.**

In questi versetti c'è l'affermazione principale di tutta l'Epistola.

Di solito ci si richiama al fatto che Gesù offrì non il sangue degli animali ma il suo proprio sangue (e questo sarebbe la cosa più grande che si possa pensare) ma non è così:

Infatti, di per sé, si può offrire il proprio sangue anche per uno scopo non buono, malvagio (cf. i kamikaze e cf. 1Cor 13: «... e se io dessi il mio corpo per essere bruciato ma non avessi l'agape, a nulla gioverebbe»).

**L'Epistola va ancora più a fondo
dicendo che Gesù ha offerto il suo sangue
con la giusta motivazione:
quella di fare la volontà del Padre. →**

**In quel modo ha riportato l'umanità all'obbedienza
cancellando la disobbedienza di Adamo
come dice anche Paolo in Rm 5:**

**«Come per la disobbedienza di un solo uomo
tutti sono stati costituiti peccatori
così anche per l'obbedienza di uno solo
tutti saranno costituiti giusti» (vv. 19)**

«⁴È impossibile infatti
che il sangue di tori e di capri elimini i peccati

⁵Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta
un corpo invece mi hai preparato.*

⁶ *Non hai gradito
né olocausti né sacrifici per il peccato.*

⁷ *Allora ho detto: «Ecco, io vengo
- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -
per fare, o Dio, la tua volontà».*

⁸Dopo aver detto:

*Tu non hai voluto e non hai gradito
né sacrifici né offerte
né olocausti né sacrifici per il peccato,
cose che vengono offerte secondo la Legge*

⁹soggiunge:

Ecco, io vengo a fare la tua volontà» (Eb 10)

**Il Salmista dunque diceva
che Dio non vuole sacrifici animali
e parla di chi viene nel mondo
per offrire se stesso, per fare volontà di Dio.**

**L'epistola applica queste parole a Gesù
che non ha offerto sangue di animali
ma il sacrificio della propria volontà (Eb 10,10!)
sacrificio che si compie nella coscienza
e che davvero la purifica:**

**«Così egli abolisce il primo sacrificio
per costituire quello nuovo.**

**¹⁰Mediante quella volontà
siamo stati santificati
per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo
una volta per sempre».**

*iii. L'unico sacrificio del Cristo
a contrasto con le molte volte dei sacerdoti (10,11-14)*

**10,11: I sacerdoti levitici offrono ogni giorno i loro sacrifici
stando in piedi, senza togliere i peccati.**

**10,12-14: Il Cristo invece
dopo aver offerto il suo unico sacrificio con effetto perenne
si è seduto alla destra di Dio
per il futuro altro non fa se non aspettare
che i suoi nemici siano posti sotto i suoi piedi
[= altra deduzione del Salmo 110,
da aggiungere a quelle di 7,11-25].**

***iv. Attestazione dello Spirito
circa l'inutilità dei sacrifici espiatori (10,15-18)***

10,15: Formula che introduce due affermazioni di Ger 31 come parola dello Spirito.

10,16-17: Dopo aver detto che i precetti della nuova alleanza saranno scritti sul cuore e cioè interiorizzati, lo Spirito aggiunge che non ricorderà peccati e trasgressioni.

(nb il netto contrasto con i sacrifici levitici che invece sono continua anamnesi del peccato - 10,3)

10,18: Conclusione e punto d'arrivo

cui mirava la citazione:

**Se c'è perdono dei peccati, non c'è più bisogno
di nessun sacrificio per toglierli.**

Il tema dell'obbedienza

o del compimento della volontà di Dio (10,7.9)

segna il vertice

di questa sezione e di tutta la terza parte.

Inefficacia dei sacrifici delle genti



**«... non mediante
il sangue
di capri e di vitelli» (10¹²)**



Altare a quattro corni - Bersheva



«... non mediante il sangue
di capri e di vitelli» (10¹²)



Inefficacia dei sacrifici delle genti

Inefficacia dei sacrifici delle genti



Sacrifici animali - Ara Pacis, Roma

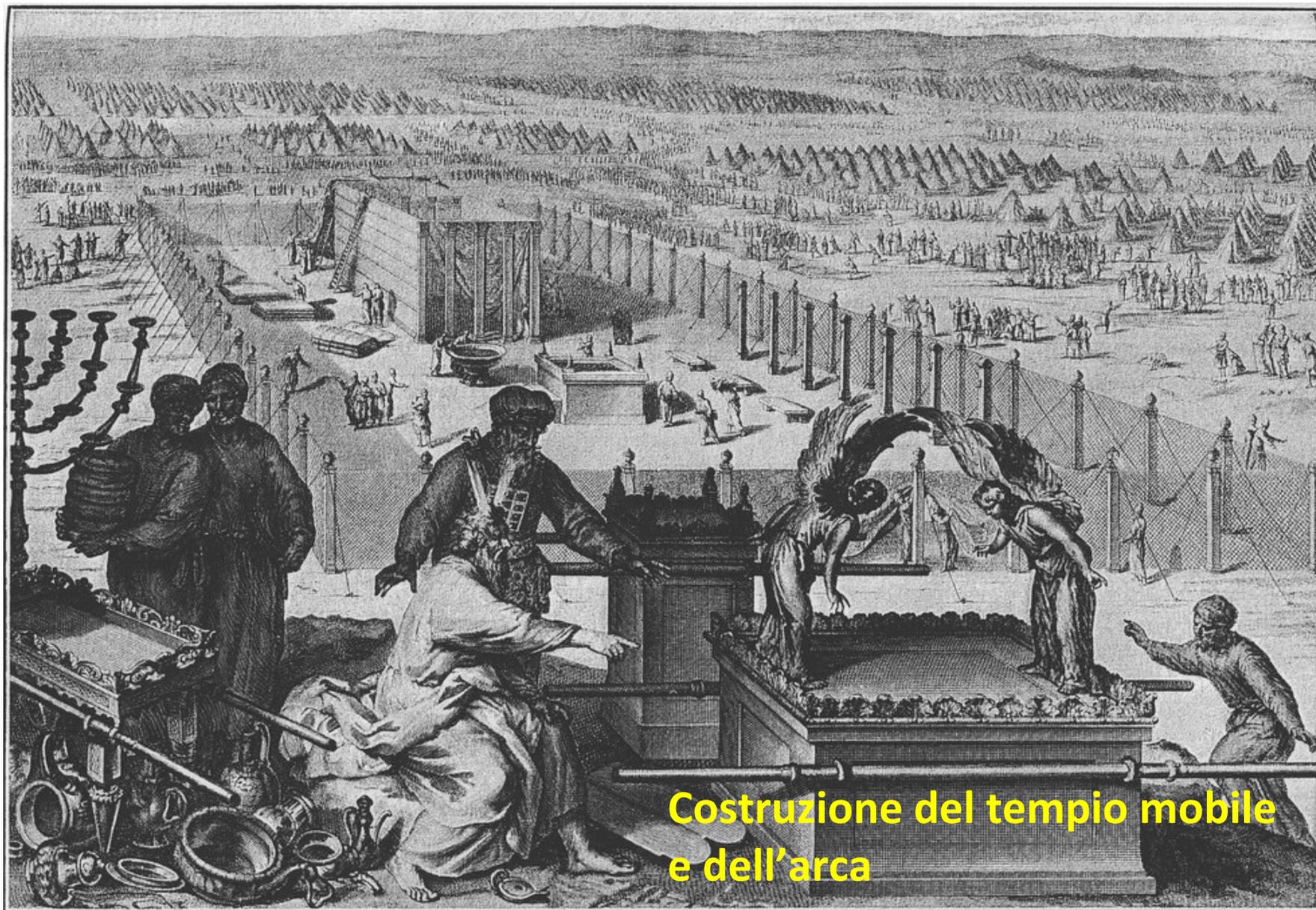


Altare di Tarxien - Malta

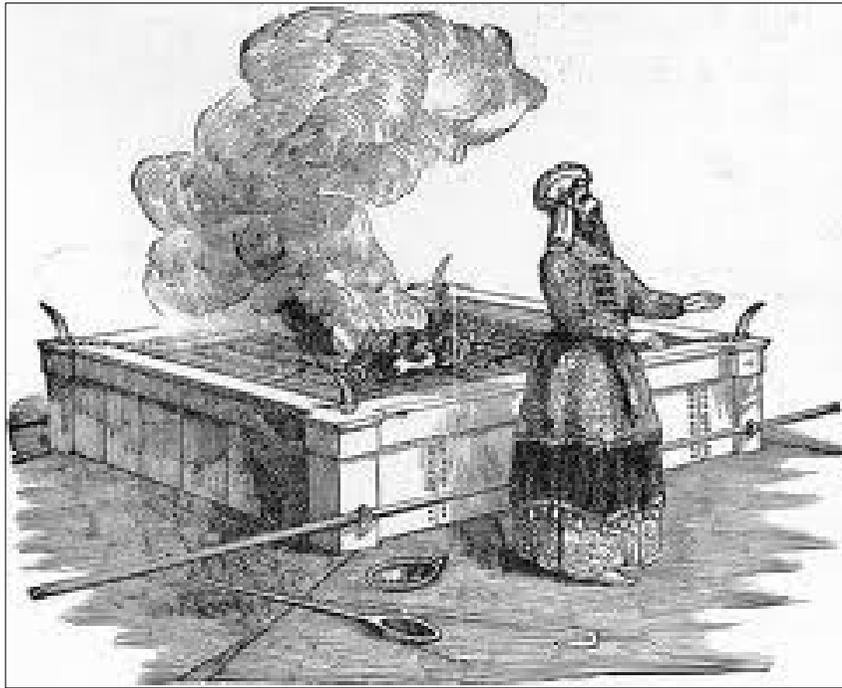


Altare di Diana

Inefficacia anche dei sacrifici del giudaismo



Costruzione del tempio mobile
e dell'arca



Sacrificio di Noè (Michelangelo)

«... non mediante il sangue
di capri e di vitelli» (10¹²)

Inefficacia anche dei sacrifici del giudaismo

Ingresso al tempio di Gerusalemme impedito alle genti e ingresso difficoltoso anche per i giudei

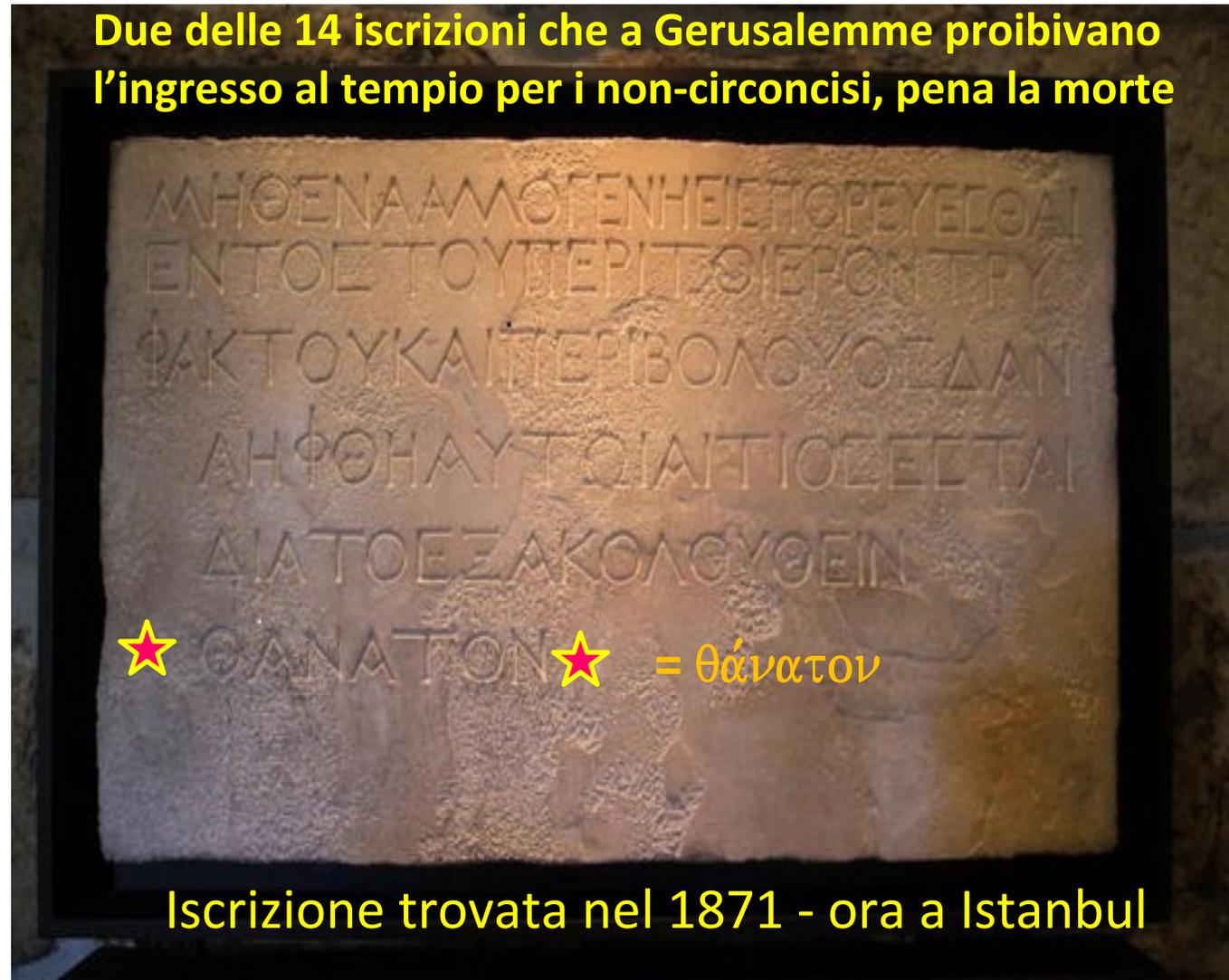
«⁶Nella prima tenda entrano
sempre i sacerdoti
per celebrare il culto
⁷nella seconda invece entra
solamente il sommo sacerdote
una volta all'anno
e non senza portarvi del sangue
che egli offre per se stesso
e per quanto commesso dal popolo
per ignoranza.
⁸Lo Spirito Santo intendeva
così mostrare
che non era stata ancora manifestata
la via del santuario
finché restava la prima tenda».



Iscrizione del tempio
di Gerusalemme
che proibiva
l'ingresso ai non-giudei



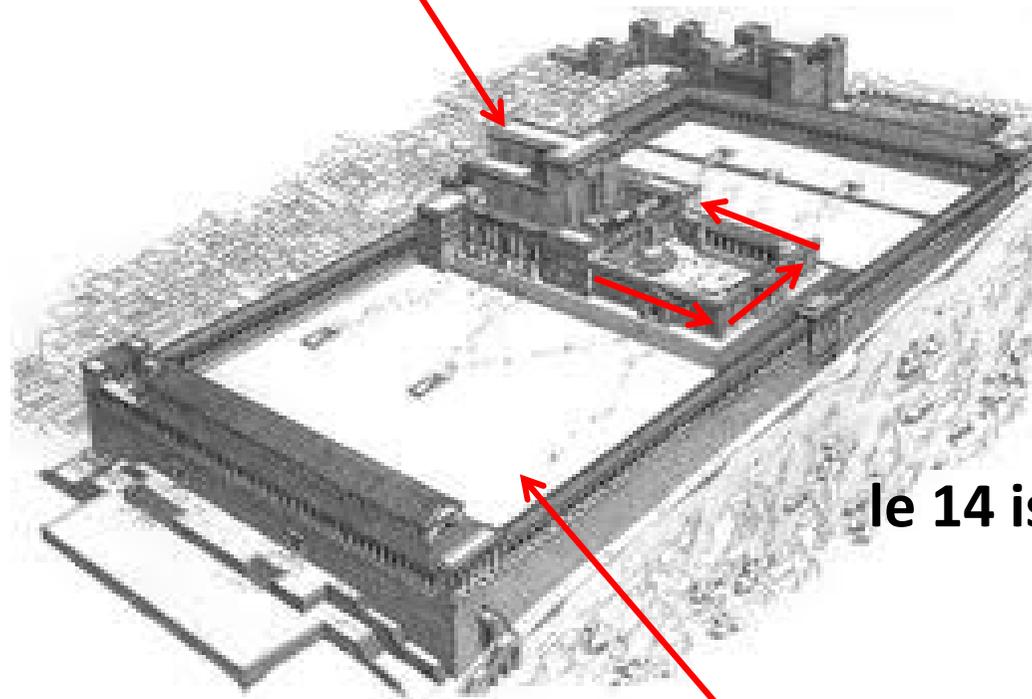
Due delle 14 iscrizioni che a Gerusalemme proibivano l'ingresso al tempio per i non-circoncisi, pena la morte



Iscrizione trovata nel 1871 - ora a Istanbul

«Nessun gentile oltrepassi la balaustra di recinzione del tempio
Chi vi fosse sorpreso sarà causa a se stesso
della morte che ne seguirà» - **La via a Dio era chiuda ai non-giudei**

Il santuario centrale



le 14 iscrizioni

Il cortile dei gentili

**«9,⁸Lo Spirito Santo intendeva
così mostrare
che non era stata ancora
manifestata
la via del santuario
finché restava la prima tenda**

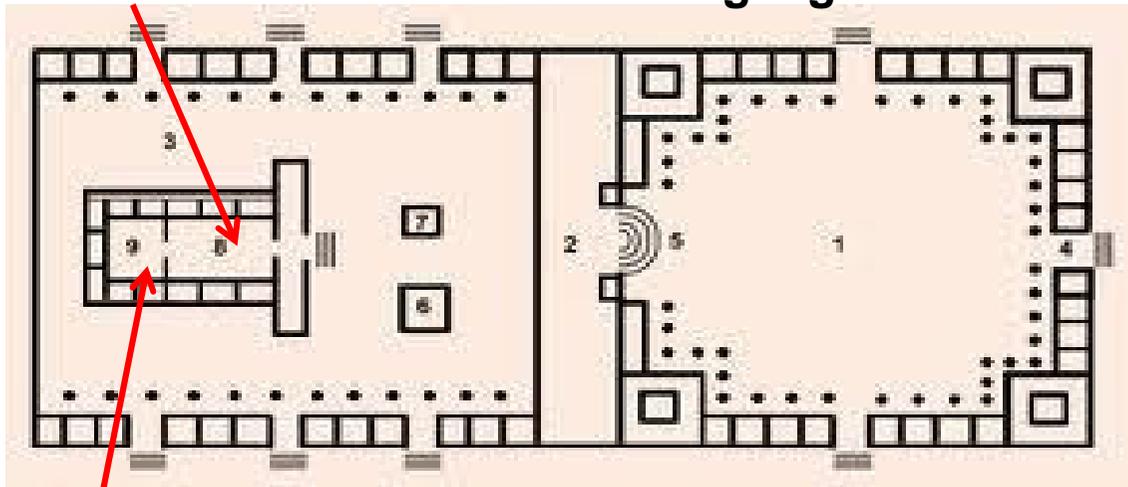
...»

Il santuario centrale



INGRESSO AL TEMPIO DI GERUSALEMME DIFFICOLTOSO ANCHE PER I GIUDEI

il Santo = i sacerdoti 2 volte ogni giorno



«9¹¹ Il Cristo invece...»

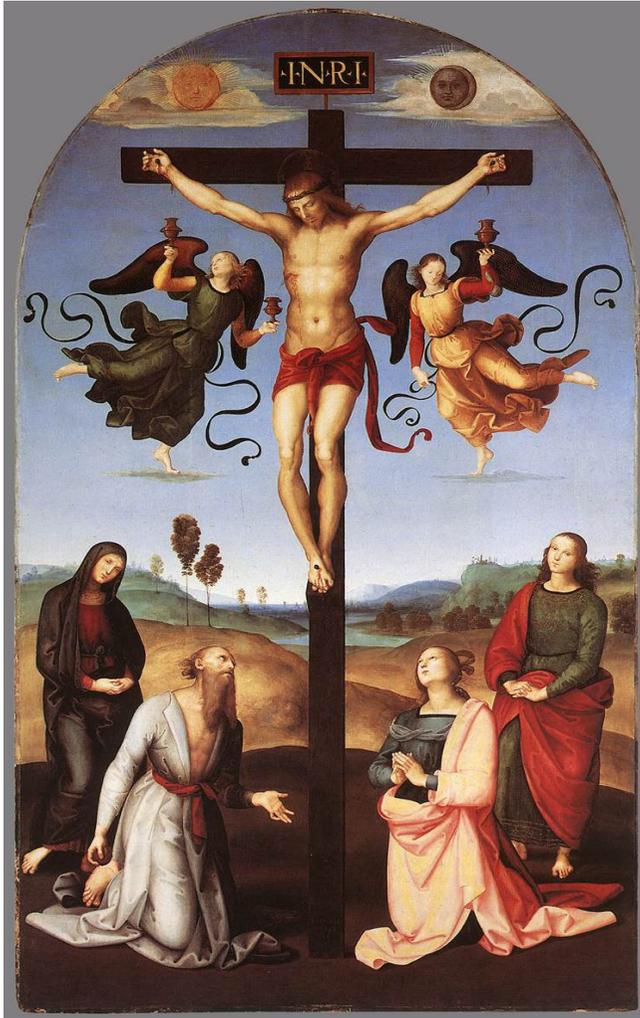
il Santo dei santi = solo il Sommo sacerdote solo nel giorno del kippur

«9,¹¹Cristo, invece, è venuto
come sommo sacerdote dei beni futuri,
attraverso una tenda
più grande e più perfetta,
non costruita da mano d'uomo,
cioè non appartenente a questa creazione.

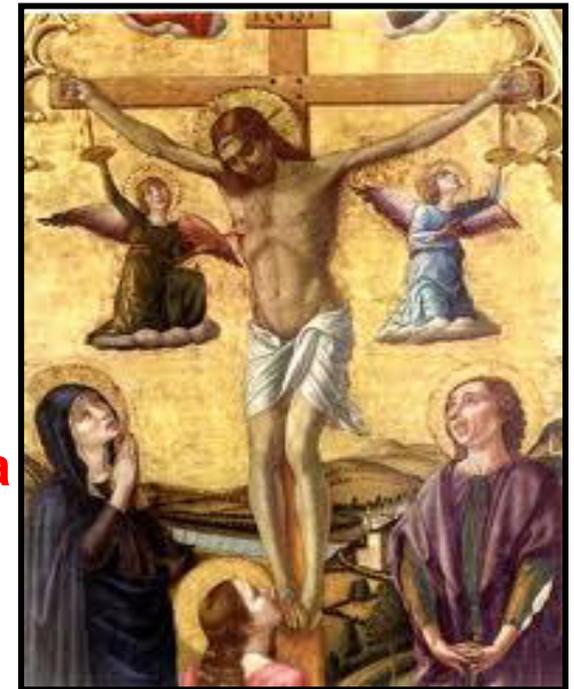
¹²Egli entrò una volta per sempre nel santuario,
non mediante il sangue di capri e di vitelli,
ma in virtù del proprio sangue,
ottenendo così una redenzione eterna.

¹³Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli
e la cenere di una giovenca,
sparsa su quelli che sono contaminati,
li santificano purificandoli nella carne,
¹⁴quanto più il sangue di Cristo
- il quale, mosso dallo Spirito eterno,
offrì se stesso senza macchia a Dio -
purificherà la nostra coscienza
dalle opere di morte,
perché serviamo al Dio vivente?»





«¹⁹Fratelli,
poiché abbiamo piena libertà
di entrare nel santuario
per mezzo del sangue
di Gesù,
²⁰via nuova e vivente
che egli ha inaugurato
per noi
attraverso il velo,
cioè la sua carne,
²¹e poiché abbiamo
un sacerdote grande
nella casa di Dio,
²²accostiamoci
con cuore sincero,
nella pienezza della fede,
con i cuori purificati
da ogni cattiva coscienza
e il corpo lavato
con acqua pura».



Esortazione conclusiva (10,19-39)

i. Gli imperativi: fede, speranza, carità (10,19-25)

10,19: Grande premessa ai tre imperativi, che viene dalle considerazioni precedenti: Gesù ha inaugurato un via nuova per accostarci a Dio

10,20-24: I tre imperativi: circa la fede

(«Accostiamoci in pienezza di fede, essendo stati lavati e purificati», v. 22),

circa la speranza

(«Manteniamo ferma la speranza, perché colui che fa le promesse è fedele», v. 23),

e circa la carità

(«Stimoliamoci a vicenda alla carità e a opere buone» v. 24)

10,25: Invito a non disertare le riunioni, e motivazione escatologica.

ii. Severo monito circa l'apostasia (10,26-31)

10,26-27: Per gli **apostati** non c'è più sacrificio che tenga, ma solo un terribile giudizio.

10,28-29: Argomento *a fortiori*: se i trasgressori della legge di Mosè sono condannati a morte, quanto più dura sarà la fine degli **apostati**

Viene poi configurato **un triplice peccato di apostasia**:

(a) calpestare (= disprezzare) il sangue del Figlio di Dio,

(b) non credere più nella capacità espiatoria e redentrice di quel sangue,

(c) disprezzare lo Spirito della grazia

(attribuendo a Satana quello che viene da Dio

10,30: Per giustificare il «Quale peggiore castigo ecc.!» del v. 29, vengono citati Deut 32,35, secondo cui Dio rivendica il diritto del rendiconto finale, e Deut 32,36, che annuncia il giudizio di Dio per il suo popolo.

10,31: Esclamazione improvvisa, un grido di spavento (Spicq):

«È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!»

iii. Invito a ricordare l'entusiasmo degli inizi (10,32-34)

**Si rievocano la partecipazione dei destinatari
alle sofferenze
di chi soffrì il carcere (vv. 33b.34a),
e le sofferenze che subirono personalmente
(per esempio la confisca dei beni, vv. 33a.34b),
sostenuti dalla speranza
(«... sapendo di possedere
beni migliori e più duraturi», v. 34b)**

*iv. Invito alla perseveranza e
alla fede in vista della promessa (10,35-39)*

- 10,35-36:** Invito a non gettare via il coraggio (παρρησία)
dei primi tempi;
invito alla resistenza (ὑπομονή)
senza la quale non si consegue la promessa (ἐπαγγελία)
- 10,37-38:** In collegamento con il tema della perseveranza,
due testi della Scrittura parlano
di venuta imminente di Dio (Is 20,26)
e del ruolo della fede (πίστις)
per non disertare (ὑπο-στέλλειν) ma resistere.
- 10,39:** Insistenza sulla fede (πίστις)
«Noi non siamo della diserzione, ma della fede»

**Il testo esortativo di 10,19-39
non è di difficile comprensione
e non contiene dottrine importanti:
ma ciò non significa
che non sia molto importante per la lettera.**

**La sua importanza sta nella sua funzione retorica:
deve raccogliere i frutti concreti
del grande sforzo di riflessione
dei capitoli precedenti.**

**In particolare,
le esortazioni mirano a ottenere la perseveranza dei lettori:
perché camminino in avanti verso il trono della grazia (10,22)
perché mantengano la professione di fede (10,24)
perché non disertino le riunioni (10,25)
perché non gettino via il coraggio e lo zelo dei primi tempi (10,35)
perché non siano disertori (10,39).**

**ma si caratterizzino per la loro capacità di resistenza
protesa al raggiungimento delle promesse (10,36)
e per la fede
protesa al raggiungimento della salvezza (10,39).**

**I vv. 10,36-39 annunciano
le tre sezioni della «IV parte», parlando**

di Perseveranza (ὑπομονή)

(→ annuncio della sezione «IV B» nel v. 10,36a)

di Promessa (ἐπαγγελία)

(→ annuncio della sezione «IV C» nel v. 10,36b)

e di Fede (πίστις)

(→ annuncio della sezione «IV A» nei vv. 10,38.39)

Quarta parte (IV A - IV B - IV C)

IV A (11,1-40)

Con la fede dei Padri ...

IV B (12,1-13)

Con la perseveranza di cui Gesù è archetipo ...

IV C (12,14-13,18)

**... Camminare avanti verso la promessa:
la città futura e il Regno che non crolla**

Quarta parte «A» (11,1-40)

Con la fede dei Padri ...

CON LA FEDE DEI PADRI CHE ERANO PROTESI VERSO LE PROMESSE ... (11,1-40)

a. Introduzione: noi e la fede (11,1-3)

11,1: Definizione di fede come tensione a ciò che è promesso e non si vede

11,2: Fede dei Padri, ricompensata con l'approvazione divina

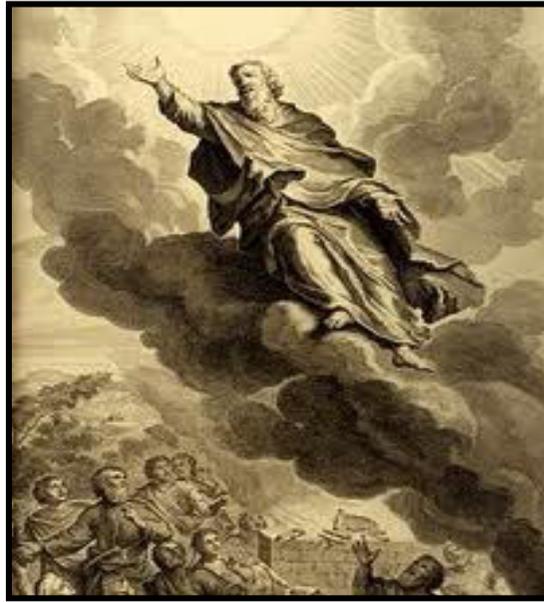
11,3: La nostra fede e le cose visibili tratte dalle non visibili

b. La fede nella storia da Abele all'epoca dei Maccabei (11,4-38)

11,4-4-7: Fede di **Abele, di **Enoc** (regola dell'impossibilità di piacere a Dio senza fede, v. 6) e fede di **Noè****



«⁴Per fede
Abele offrì a Dio
un sacrificio migliore
di quello di Caino
e in base ad essa
fu dichiarato giusto
avendo Dio attestato
di gradire i suoi doni.
Per essa
benché morto
parla ancora»



«⁵Per fede Enoc
fu portato via
in modo da non vedere la morte
e non lo si trovò più.
Perché Dio lo aveva portato via
Infatti prima di essere portato altrove,
egli fu dichiarato persona gradita a Dio»

«⁶Senza la fede è impossibile essergli graditi:
chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste
e che ricompensa coloro che lo cercano»

«⁷Per fede Noè
avvertito di cose
che ancora non si vedevano
preso da sacro timore
costruì un'arca
per la salvezza
della sua famiglia.
E per questa fede
condannò il mondo
e ricevette in eredità
la giustizia secondo la fede»

11,8-22: Fede di **Abramo**

**(proteso verso la città di cui Dio è architetto, vv. 9-10)
e dei suoi discendenti**

**(loro tensione verso la patria celeste,
intravista e salutata da lontano, vv. 13-16)**

11,23-31: Fede di **Mosè**

**(per il quale l'invisibile era visibile, v. 27c)
e dei Padri, nell'esodo e nella conquista della terra**

11,32-38: Fede di eroi **vincitori (11,32-35a) e **vinti** (11,35b-38)
dall'epoca dei giudici ai Maccabei**



«⁸Per fede **Abramo** chiamato da Dio obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità e partì senza sapere dove andava»

«¹²Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare»

«⁹Per fede, **egli** soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera abitando sotto le tende come anche Isacco e Giacobbe coeredi della medesima promessa. ¹⁰Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio stesso»

«¹¹Per fede anche **Sara** sebbene fuori dell'età ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne degno di fede Colui che glielo aveva promesso»

«¹³Nella fede morirono tutti costoro,
senza aver ottenuto i beni promessi
ma li videro e li salutarono solo da lontano
dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra.

¹⁴Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria.

¹⁵Se avessero pensato a quella da cui erano usciti
avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi.

¹⁶Ora invece essi aspirano a una patria migliore
cioè a quella celeste .

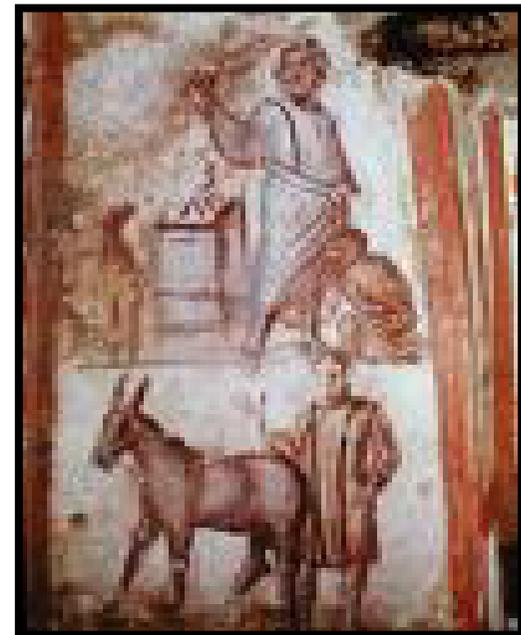
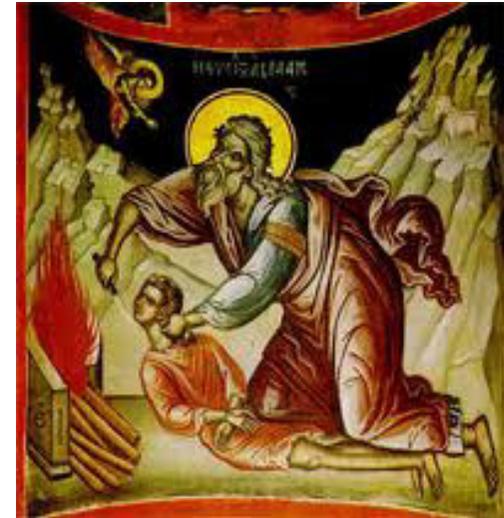
Per questo Dio
non si vergogna di essere chiamato loro Dio.
Ha preparato infatti per loro una città».

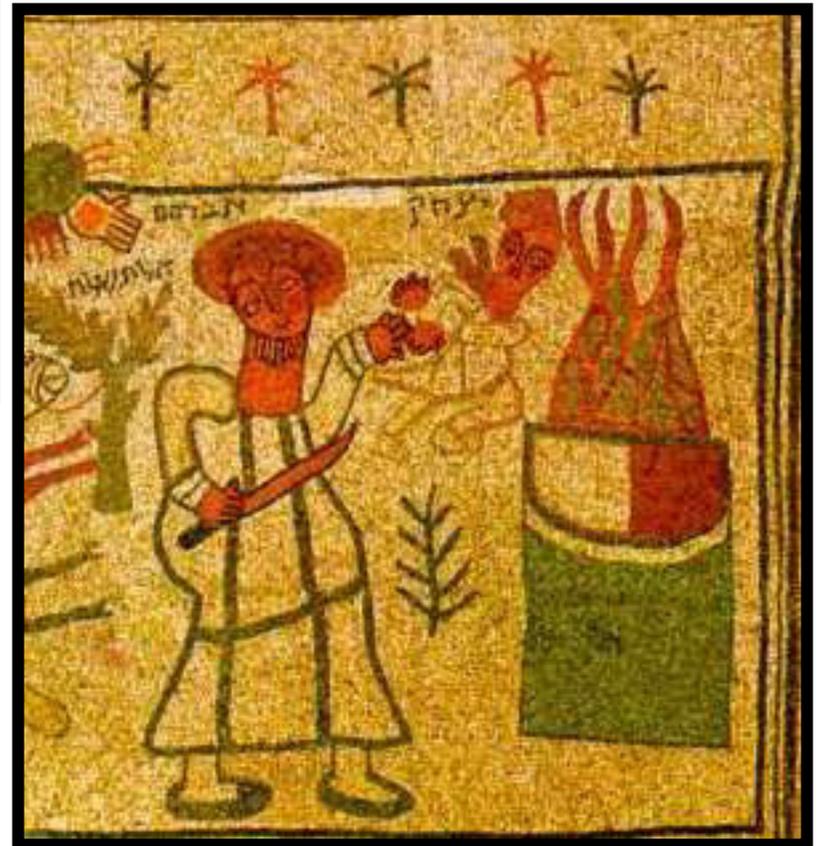


«¹⁷Per fede **Abramo**
messo alla prova
offrì **Isacco**
e proprio lui
che aveva ricevuto
le promesse
offrì il suo unigenito figlio
¹⁸del quale era stato detto:
*“Mediante Isacco
avrà una tua discendenza”*.

¹⁹Egli pensava infatti
che Dio è capace
di far risorgere
anche dai morti:
per questo lo riebbe
anche come simbolo».

**«¹⁷Per fede
Abramo
messo alla prova
offrì Isacco»**





וַעֲקֵדְתָּ יִצְחָק לְעֹד עַיִן הַחַם מִתַּמְזֵי תַּבְּחֵךְ





« ²³Per fede **Mosè**, appena nato, fu tenuto nascosto per 3 mesi dai suoi genitori perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re».

« ²⁴Per fede **Mosè**, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone

²⁵preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato.

²⁶**Egli** stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere disprezzato per Cristo:

aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.

²⁷Per fede **egli** lasciò l'Egitto senza temere l'ira del re infatti rimase saldo come se vedesse l'invisibile».



« ²⁸Per fede
egli celebrò la Pasqua
e fece l'aspersione del sangue
perché colui
che sterminava i primogeniti
non toccasse
quelli degli Israeliti»

« ²⁹Per fede
essi passarono il Mar Rosso
come fosse terra asciutta.
Quando gli Egiziani
tentarono di farlo
vi furono inghiottiti»



«³⁰Per fede
caddero le mura di Gerico
dopo che ne avevano fatto
il giro per sette giorni»



«³¹Per fede **Raab**, la prostituta,
non perì con gli increduli
perché aveva accolto
con benevolenza gli esploratori»

« ³²E che dirò ancora?

Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone di Barak di Sansone di Ifta di Davide di Samuele e dei profeti.

³³**Per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni
³⁴spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra respinsero invasioni di stranieri.**

³⁵**Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti.**

Altri poi furono torturati non accettando la liberazione loro offerta per ottenere una migliore risurrezione.

³⁶**Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia**

³⁷**Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra bisognosi, tribolati, maltrattati**

- ³⁸di loro il mondo non era degno! -

vaganti per i deserti, sui monti

tra le caverne e le spelonche della terra».

Conclusione: noi e la fede (11,39-40)

11,39: Pur approvati da Dio

i Padri non raggiunsero la promessa

11,40: Dio non volle portarli alla perfezione senza di noi

a cui ha destinato i beni escatologici

«³⁹Tutti costoro

pur essendo stati approvati a causa della loro fede

non ottennero ciò che era stato loro promesso:

⁴⁰Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio

affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

12¹Anche noi dunque

circondati da tale moltitudine di testimoni

avendo depresso tutto ciò che è di peso

e il peccato che ci assedia

corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti»

**In sintesi, in Eb 11, dopo una definizione di fede
(= fondamento di ciò che, pur non vedendosi, è reale
e che quindi si spera, v. 11,1),
l'Autore esorta alla fede elencando gli esempi
lasciati dai grandi personaggi dell'AT
chiamati in 12,1 «una così grande folla di testimoni».**

Tutto il capitolo è incluso

tra due riferimenti al «noi» dell'Autore e dei destinatari:

**«Per fede noi sappiamo che da cose non-visibili
ha preso origine quello che si vede» (11,2)**

**«I Padri non conseguirono la perfezione senza di noi
perché è per noi che Dio ha predisposto le cose migliori» (11,40)**

**Sia prima di noi (nella creazione)
che dopo di noi (nell'escatologia)
c'è qualcosa che sfugge al nostro sguardo ma è reale
anzi è più reale delle cose visibili!**

**È qualcosa dunque cui dobbiamo essere protesi
con tutto il nostro essere e con tutta la nostra vita
In una parola: con la fede.**

**Ancora una volta, anche con l'esortazione alla fede,
l'Autore di Ebr esorta coloro cui scrive
a restare fedeli al Cristo.**

Quarta parte «B» (12,1-13)

Con la perseveranza
di cui Gesù è archetipo ...

***i. Esortazione alla perseveranza
di cui Gesù è l'archetipo:
«Corriamo con perseveranza» (12,1-3)***

12,1: La fede dei Padri, numerosi tanto da formare non una nube (νεφέλη), ma una nuvolaglia (νέφος) sfocia spontaneamente nel **primo di quattro imperativi** che è un'esortazione alla perseveranza (12,1a)

12,2-3: La vita cristiana è presentata come una **«gigantesca corsa di resistenza»** (Montefiore) in vista della quale bisogna buttare via la zavorra (12,1b) e durante la quale, per non stancarsi e scoraggiarsi, **bisogna tenere fisso lo sguardo su Gesù** che ha fatto la sua corsa attraverso la passione ma è poi giunto a sedersi alla destra di Dio (12,2-3)

**«12¹Anche noi dunque
circondati da tale moltitudine di testimoni
avendo depresso tutto ciò che è di peso
e il peccato che ci assedia,**

**corriamo con perseveranza
nella corsa che ci sta davanti
²tenendo fisso lo sguardo su Gesù
colui che dà origine alla fede
e la porta a compimento.**

**Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi
si sottopose alla croce, disprezzando il disonore
e siede alla destra del trono di Dio.**

**³Pensate attentamente a colui
che ha sopportato contro di sé
una così grande ostilità dei peccatori
perché non vi stanchiate perdendovi d'animo»**

**ii. Ogni prova rientra nella pedagogia di Dio:
«Perseverate per la vostra paideia» (12,4-11)**

12,4-6: Premessa: «Non avete ancora lottato fino al sangue, e dimenticate che la Scrittura presenta Dio come un padre che educa i suoi figli mettendoli alla prova (citaz. di Prov 3,11)»

12,7-8: Dopo la premessa viene il **secondo imperativo:
«In vista della vostra *paideia*, perseverate!».**

Seguono tre motivazioni espresse con:

(a) un'affermazione

(«Dio si comporta con voi come un padre» v. 12,7b)

(b) un interrogativo che estende l'affermazione a tutti i figli e tutti i padri («Quale è quel figlio che un padre non sottopone a *paideia*?» v. 12,7c)

(c) l'ipotesi del bastardo («Se uno non è sottoposto a *paideia* non è figlio ma bastardo» v. 12,8)

12,9-11: Seguono due confronti tra pedagogia umana e pedagogia divina, e un aforisma.

**Il primo confronto è circa gli effetti
(«L'educazione umana fa cambiare
quella divina fa vivere, v. 12,9).**

**Il secondo è circa il metodo pedagogico
(I padri umani educano i figli solo nell'adolescenza
e come a loro sembra bene
Dio lo fa in vista del vero bene, v. 12,10).**

**Aforisma finale (L'educazione all'inizio è dolorosa
ma poi si constata che porta frutto, v. 12,11).**

iii. Due metafore per esortare a riprendersi (12,12-13)

Riprendendo e perfezionando l'immagine della corsa,
nel terzo e quarto imperativo l'Autore esorta a raddrizzare
(→ mettere in posizione atta alla corsa)
le mani (→ braccia) rilassate
e le ginocchia paralizzate (12,12),
e a raddrizzare il passo,
perché il (piede?, il cristiano?) zoppicante
migliori e non peggiori (12,13).

**«¹²Perciò, rinfrancate le mani inerti
e le ginocchia fiacche
¹³e camminate dritti con i vostri piedi
perché [il piede] che zoppica
non abbia a storpiarsi
ma piuttosto a guarire».**

Attraverso **altri tre imperativi**

l'Autore esorta alla perseveranza (**ὑπομονή**).

Il termine greco è composto della preposizione ὑπο- «sotto» e dalla radice del verbo μένειν che significa «rimanere» per cui il significato complessivo è quello del «rimanere sotto» le difficoltà con perseveranza.

La resistenza di Eb 12 è molto simile alla fede (πίστις) di Eb 11: Come quella, essa è proiezione in avanti attraverso ogni difficoltà, costi quello che costi.

Si distingue anzitutto per una più marcata esplicitazione della sofferenza e dell'obbrobrio che la vita cristiana comporta e in secondo luogo perché ha il suo archetipo non nei protagonisti dell'AT, ma in Gesù (13,12-13) che è passato esemplarmente attraverso e oltre la vergogna della passione e della croce (12,2b).

Quarta parte «C» (12,14-13,18)

... camminare avanti
verso la promessa: la città futura

*Essendoci avvicinati alla Gerusalemme celeste
siamo destinati al regno incrollabile (12,14-29)*

12,14: Esortazioni generiche (a pace e santità)

12,15-17: Esortazione legata ai destinatari contro l'apostasia:

«Guardatevi

(a) dal separarvi dalla grazia di Dio, v. 15a

(b) dalla radice amara e nociva, v. 15b

dal peccato di Esaù, che per un cibo

svendette la primogenitura, vv. 16-17»

12,18-29: Esortazione anagogica (= volta verso l'escatologia):

«Non vi siete avvicinati al Sinai

che mise nel panico anche Mosè (12,18-21) ...

ma al Sion, alla Gerusalemme celeste,

e al Cristo, mediatore dell'alleanza nuova (12,22-29)»

**Configurata ognuna delle due alleanze
l'Autore parla dell'accoglienza
che fu riservata alla prima (12,19b-21)
e di quella che si può riservare alla seconda:
come essi rifiutarono Dio che parlava dalla terra
così noi potremmo rifiutare la sua parola
che viene dal cielo (12,25).**

Conclusione *a fortiori*:

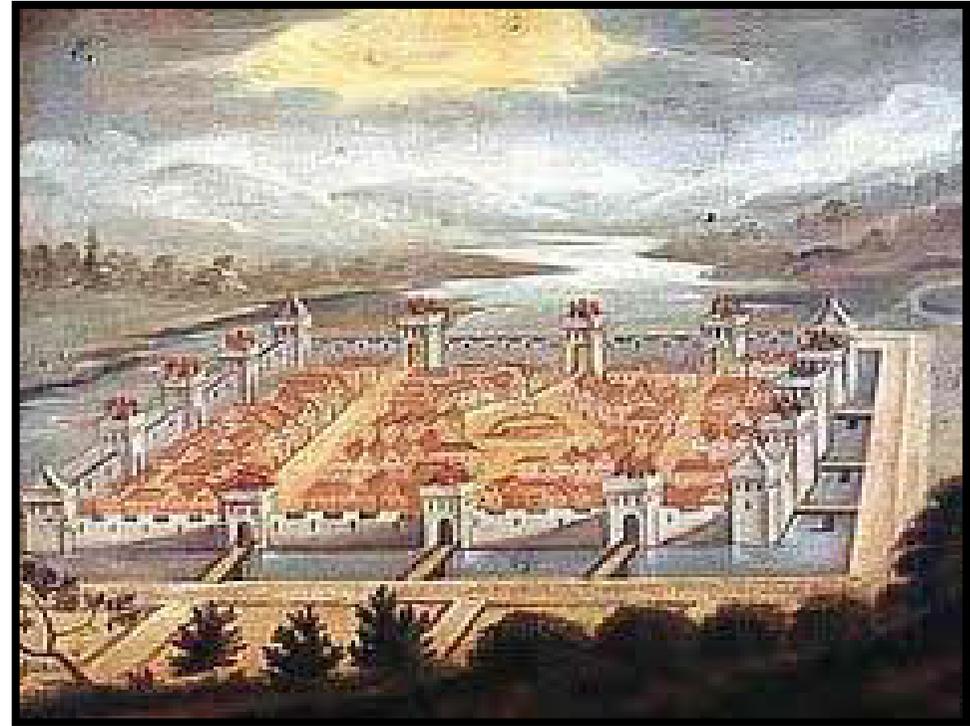
il rischio che corriamo noi

**è tanto maggiore, quanto più grande è la grazia
che possiamo rifiutare
e perché quello cui saremo sottoposti
non è un giudizio interlocutorio
bensì quello finale (12,25-26).**

**«12¹⁸Voi infatti
non vi siete avvicinati
a qualcosa di tangibile
né a un fuoco ardente
né a oscurità tenebra
e tempesta
¹⁹né a squillo di tromba
e a suono di parole
mentre
quelli che lo udivano
scongiuravano Dio
di non rivolgere più
a loro la parola.
...
²¹Lo spettacolo in
realtà
era così terrificante
che Mosè disse:
*Ho paura e tremo»***



**«²²Voi invece vi siete accostati
al monte Sion
alla città del Dio vivente
alla Gerusalemme celeste
e a migliaia di angeli
all'adunanza festosa»**



**«²³... all'assemblea dei primogeniti
i cui nomi sono scritti nei cieli
al Dio giudice di tutti
e agli spiriti dei giusti resi perfetti
²⁴a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova
e al sangue purificatore
che è più eloquente di quello di Abele»**



«13¹²Perciò anche Gesù
per santificare il popolo con il proprio sangue
subì la passione fuori della porta della città.

13Usciamo dunque verso di lui
fuori dell'accampamento
portando il suo disonore...»





**«13¹⁴ ... non abbiamo quaggiù una città stabile
ma andiamo in cerca di quella futura»**

Conclusione epistolare di Eb

13,18-19: Richiesta di preghiera

13,20-21: Augurio e dossologia

22-25: Post-scritto autografo

con informazioni, saluti, augurio di grazia

«¹⁸Pregate per noi;

crediamo infatti di avere una buona coscienza desiderando di comportarci bene in tutto.

¹⁹Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo perché io vi sia restituito al più presto.

**²⁰Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti
il Pastore grande delle pecore
in virtù del sangue di un'alleanza eterna
il Signore nostro Gesù**

²¹vi renda perfetti in ogni bene

**perché possiate compiere la sua volontà
operando in voi ciò che a lui è gradito
per mezzo di Gesù Cristo**

al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

**²²Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione
Proprio per questo vi ho scritto brevemente».**

**«²³Sappiate
che il nostro fratello Timòteo
è stato rilasciato
se arriva abbastanza presto
vi vedrò insieme a lui.**

**²⁴Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi.
Vi salutano quelli dell'Italia.**

²⁵La grazia sia con tutti voi».

Ricapitolazione delle quattro parti di «Ebrei»

Esordio

1,1-2 - soggetto Dio: il rivelatore ha parlato

- in tempi diversi
- attraverso mediatori diversi
- a generazioni diverse

1,3-4 - soggetto Gesù: suo rapporto

- con Dio
- con la creazione
- con gli uomini
- con gli angeli

Prima parte (I A - I B)

I. A (1,5-14)

Gesù è vicino a Dio più che gli angeli

Esortazione (2,1-4)

I. B (2,5-18)

Gesù è vicino agli uomini più che gli angeli

**dunque è nella condizione ottimale
per essere mediatore tra Dio e gli uomini**

Seconda parte (II A - II B)

II A (3,1-6)

È *pistos* sulla casa di Dio più di Mosè
perché figlio

Esortazione ad ascoltare oggi la voce, tagliente e penetrante cf. Ps 95 (3,7-4,13)

II. B (4,14-5,10)

È *eleēmōn* - capace di compatire
essendo stato messo alla prova come noi
escluso il peccato

Terza parte (III A - III B - III C)

III. A (7,1-28)

**il nuovo sacerdozio,
secondo l'ordine di Melkisedek**

III. B (8,1-9,29)

Gesù mediatore della nuova alleanza

III. B (10,1-39)

Il nuovo sacrificio, il sacrificio della volontà

Quarta Parte: IV A - IV B - IV C

IV. A: «Con la fede dei Padri ... (11,1-40)

**IV. B: Con la perseveranza
di cui Gesù è archetipo ... (12,1-13)**

**IV. C: ... camminiamo [verso la promessa]:
verso la Gerusalemme celeste
e il regno che non crolla» (12,14-13,18)**

Conclusione epistolare (13,18-24)

**Teologia
del sacerdozio di Cristo
in «Ebrei»**

a. Difficoltà e originalità

Ebr è l'unico documento del NT che attribuisce a Gesù i titoli di ἱερεύς - ἀρχιερεύς (= Sacerdote, Sommo Sacerdote).

Questo costituisce una vera impresa teologica perché Gesù non era stato sacerdote e non aveva mai rivendicato quei titoli.

D'altra parte, a differenza del Battista (Lc 1,5ss) non discendeva da famiglia sacerdotale (cosa ben conosciuta dall'Autore di Ebr, cf. 7,14).

La predicazione primitiva aveva solo per accenni interpretato la Pasqua del Cristo come sacrificio: cf. le parole dell'istituzione dell'Eucarestia cf. 1Cor 5,7; Rom 3,25; Ef 5,2 ...

**L'originalità di Ebr sta nell'andare oltre,
parlando esplicitamente di 'sacerdozio'
e nel farlo in una maniera estesa e sistematica.**

**Per potere attribuire al Cristo
il titolo di 'Sommo Sacerdote'
l'Autore dovette agire in due direzioni:**

**(a) sottoporre a critica il concetto di sacerdozio
che, così com'era, a lui non poteva essere
applicato**

(b) esplorare e approfondire il mistero di Cristo.

(Vanhoye)

b. Mediatore degno di fede e capace di compatire

Nelle prime 2 parti di Ebr (1,5-2,18; 3,1-5,10) si pongono le basi definendo il sacerdote (pur senza nominarlo) essenzialmente come *mediatore* tra Dio e gli uomini:

(a) Nei confronti con Dio, egli deve avere accesso presso di lui deve essergli gradito per potere intervenire presso di lui e stabilire comunione con lui.

(b) Nei confronti con gli uomini deve avere con essi una reale solidarietà per poterli rappresentare presso Dio.

L'Autore dimostra allora che il Cristo è nella situazione del mediatore infinitamente più che non gli angeli.

Egli è πιστός - degno di fede (= Dio si fida di lui) ed è ἐλεήμων - misericordioso (= in grado di com-patire).

**Questa situazione
gli è venuta non dalla pre-esistenza
né dalla incarnazione
ma dalla Pasqua,**

**nella quale ha solidarizzato con gli uomini
assumendone la morte (= vicino agli uomini)
e nella quale poi è stato intronizzato
alla destra di Dio (= vicino a Dio).**

c. Mediatore in chiave sacrificale

**Nelle tre sezioni della parte centrale
l'Autore sottopone a critica
il concetto di sacerdozio e di sacrificio
e ne scopre la vera essenza
nella ri-meditazione della cristologia
in chiave sacerdotale e sacrificale.**

**Il sacerdote giudaico veniva costituito
proprio per mezzo della separazione dal popolo
voluta dalle leggi levitiche:
così egli non era vicino agli uomini.
Ma non era vicino neanche a Dio
dovendo offrire sacrifici
anche per i propri peccati.**

**Il Cristo invece è sacerdote proprio nel momento
in cui è assimilato agli uomini
attraverso la sofferenza e la morte.**

**La sofferenza di tori e capri
non aveva nessuna rilevanza
nei sacrifici giudaici,
mentre la sofferenza del Cristo avvicina a Dio
perché egli muore per distruggere i peccati degli uomini
e perché egli è personalmente vicino a Dio
essendo senza macchia
e senza necessità di espiare per sé stesso.**

***d. Un sacrificio unico
perché interiore ed efficace***

**I sacrifici giudaici erano inefficaci
per l'inadeguatezza delle offerte
(il sangue di animali non può purificare la coscienza)
e per l'inadeguatezza dei sacerdoti
(che erano peccatori
e quindi non erano in comunione con Dio).**

**La prova della inefficacia era
la ripetizione indefinita dei loro sacrifici
riproposti sempre di nuovo ogni giorno e anno
Il sacrificio del Cristo invece fu *unico*.**

**L'umanità risuscitata del Cristo non muore più
il Cristo non ha bisogno di successori
che prendano il suo posto
e che continuino il suo compito
come al contrario accadeva ai Sacerdoti del
giudaismo.**

**Il sacerdozio del Cristo è *eterno*, non ha fine
Il sacrificio del Cristo fu *interiore*:
non offrì sangue non suo, sangue animale
e quindi inconsapevole ma il suo sangue.
Dunque offrì se stesso
avvicinando così a Dio, non animali ma l'umanità.**

e. Il sacrificio perfetto

Se fu unico ed efficace, il sacrificio del Cristo di conseguenza, fu *perfetto*.

La perfezione di quel sacrificio sta nel fatto che nella sua umanità e per tutta l'umanità egli «ha imparato l'obbedienza» (5,8).

Nella morte del Cristo l'umanità dunque non è più ribelle ma è ri-orientata a Dio.

Nel Cristo, venuto «per fare la tua (= di Dio) volontà» tutta l'umanità fa, o è in grado di fare la volontà di Dio non solo nel momento del rito, ma in tutta l'esistenza. Perfino, anzi, soprattutto nella sofferenza e nella morte.

Essendo pienamente solidale con gli uomini e avendone espiato la disobbedienza con l'obbedienza, il Cristo è poi intronizzato alla destra di Dio.

f. Lacune dell'Epistola

L'Epistola agli Ebrei

parla solo del sacerdozio del Cristo

non di quello ministeriale

non del sacerdozio comune dei fedeli.

Anche questo rivela che il documento

aveva uno scopo limitato e preciso

legato alla situazione precisa

di un piccolo gruppo di persone

e non uno scopo dottrinale e sistematico.

Ma resta uno dei documenti più originali

e più teologicamente creativi e ricchi

di tutto il Nuovo Testamento.



Ad Hebraeos



SACRIFICIUM
a sacrifice of praise
LABODIS

Ps. 49 (50):14



Epistola agli Ebrei

Gesù

Sommo ed eterno sacerdote

Fine